

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 14 MAGGIO 2026

Fonderie, summit in Comune ed oggi c'è il Consiglio di Stato

IL COMMISSARIO PANICO HA INCONTRATO IERI IL PRESIDENTE VISCONTI «LA NOSTRA PRIORITÀ RESTA LA TUTELA DI TUTTI I LAVORATORI»

IL FOCUS

Giovanna Di Giorgio

Un incontro a palazzo di città, ieri mattina, tra il commissario straordinario del Comune di Salerno, Vincenzo Panico, e il presidente del Consorzio Asi di Salerno, Antonio Visconti. Al centro della breve discussione, la questione Fonderie Pisano. In particolare, un faccia a faccia, voluto dal commissario Panico, in vista dell'ennesima riunione in programma presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy il prossimo 18 maggio «e avente a oggetto la crisi aziendale dello stabilimento di Fratte», chiuso dallo scorso 25 marzo in seguito al diniego del rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale da parte della Regione Campania. L'obiettivo, fanno sapere dal Comune, è «seguire gli sviluppi della vertenza per valutare tutte le tutele possibili per la salvaguardia dei livelli occupazionali».

STRATEGIA

La scelta del commissario Panico di incontrare Visconti non è casuale. Come già accaduto in alcune delle precedenti riunioni presso il ministero retto da Adolfo Urso, il presidente del Consorzio Asi sarà presente ancora una volta al tavolo romano, insieme all'assessore alle Attività produttive e allo Sviluppo economico della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola, oltre che, naturalmente, alla Fiom Cgil e ad una rappresentanza di lavoratori. Dopo aver visionato il progetto di fonderie green presentato dagli imprenditori di Fratte una settimana fa, il Mimit cercherà di fare il punto sul futuro dello stabilimento. A iniziare dall'individuazione di un sito su cui realizzare il nuovo stabilimento. Al momento, però, non sembra esserci sul tavolo nessuna ipotesi concreta. Ed è questa la circostanza che preoccupa maggiormente i lavoratori.

L'UDIENZA

Le decisioni da prendere al Mimit, tuttavia, non potranno non tenere conto di quanto nel frattempo deciderà il Consiglio di Stato: è prevista per oggi, infatti, l'udienza camerale. I giudici amministrativi di secondo grado si pronunceranno sull'appello cautelare presentato dai Pisano in seguito a una trattazione collegiale della questione. In prima battuta, infatti, il Consiglio di Stato ha già respinto l'istanza di misure cautelari

monocratiche avanzata dagli imprenditori di Fratte per provare a ribaltare la decisione del Tar di Salerno di tenere chiuso lo stabilimento. È chiaro, come gli stessi imprenditori hanno più volte ribadito, che la possibilità di realizzare le nuove Fonderie Pisano è legata al prosieguo dell'attività nello stabilimento di Fratte. In sostanza, i Pisano puntano alla riapertura delle fonderie di via dei Greci. Se il Consiglio di Stato, oggi, dovesse respingere l'istanza e lasciare chiusi i cancelli della fabbrica, bisognerebbe aspettare che il Tar si pronunci nel merito della questione. Dunque, passerebbero altri mesi con gli operai senza un lavoro e, soprattutto, con l'ipotesi di delocalizzazione che si farebbe sempre più difficile da realizzare. Da qui la preoccupazione del commissario Panico e dello stesso Visconti. Per i due, la «priorità è la tutela dei lavoratori». Come spiega il presidente dell'Asi, «nel corso del colloquio è emersa la volontà condivisa di mantenere alta l'attenzione su una questione che coinvolge lavoratori, famiglie e sistema produttivo del territorio. Stiamo seguendo la situazione con attenzione e senso di responsabilità, con l'obiettivo prioritario di tutelare i livelli occupazionali». Che assicura: «Il Consorzio Asi continuerà a seguire con attenzione l'evolversi del confronto istituzionale, confermando il proprio impegno a sostegno del territorio e delle attività produttive dell'area industriale salernitana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Il Consorzio Asi continuerà a seguire l'evolversi del confronto, confermando il proprio sostegno ai lavoratori

Pisano, il commissario incontra il presidente dell'Asi

In vista della riunione programmata per il 18 maggio presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, avente ad oggetto la crisi aziendale delle Fonderie Pisano, il Commissario straordinario Vincenzo Panico ha incontrato questa mattina, a Palazzo di Città, il presidente del Consorzio Asi, Antonio Visconti, per seguire gli sviluppi della vertenza e valutare tutte le possibili tutele a salvaguardia dei livelli occupazionali. Il presidente del Consorzio Asi ha ribadito che la tutela dei lavoratori rappresenta la priorità assoluta. Nel corso del colloquio è emersa inoltre la vo-

lontà condivisa di mantenere alta l'attenzione su una vicenda che coinvolge non solo i dipendenti dell'azienda, ma anche le loro famiglie e l'intero sistema produttivo del territorio. «Stiamo seguendo la situazione con attenzione e senso di responsabilità, con l'obiettivo prioritario di tutelare i livelli occupazionali» - ha dichiarato il presidente Visconti. Il Consorzio Asi continuerà a seguire con attenzione l'evolversi del confronto istituzionale, confermando il proprio impegno a sostegno del territorio e delle attività produttive dell'area industriale salernitana.



Il fatto - Entro la giornata di venerdì potrebbe essere ufficializzata la nomina del nuovo dg dell'azienda ospedaliera universitaria

Ruggi, Gambale sarà direttore generale

Deputato per tre legislature, ha ricoperto anche l'incarico di sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione e oggi lavora per il Ministero della Salute



di Erika Noschese

Per l'Azienda ospedaliera universitaria Ruggi d'Aragona di Salerno si avvicina la nomina del nuovo direttore generale. L'incarico potrebbe essere conferito e ufficializzato già nella giornata di oggi ma, secondo indiscrezioni interne al presidio ospedaliero, l'ufficializzazione dovrebbe arrivare comunque non oltre venerdì.

Al momento resta in pole position Giuseppe Gambale, attuale direttore del Centro nazionale per la prevenzione e il controllo delle malattie del Ministero della Salute e docente all'Università Tor Vergata di Roma. Smentite, dunque, le voci che nelle ultime settimane avevano indicato Giuseppe Spera, commissario straor-

dinario dell'Azienda ospedaliera regionale San Carlo di Potenza, come possibile guida dell'ospedale salernitano. Proprio nella giornata di ieri, infatti, Spera è stato ufficializzato nuovo direttore generale del San Carlo e, nelle prossime ore, dovrebbe arrivare anche la nomina di Gambale al vertice del Ruggi. Tra i profili esaminati dal presidente della Regione Campania, Roberto Fico, figurano Angela Anneschiarico, Nicola Cantone, Giuseppe De Filippis, Giovanni Di Santo, Oreste Florenzano, Giuseppe Gambale, Luigia Infante, Donato Madaro, Claudio Napoli, Flavio Sensi e Giuseppe Spera.

Il futuro direttore generale del Ruggi non è estraneo al mondo della politica. Medico chirurgo e cardiologo, Gambale è stato eletto de-

putato il 22 maggio 2001 con il sistema maggioritario nella circoscrizione Campania 1, collegio di Pozzuoli. Durante il Governo D'Alema II ha ricoperto l'incarico di sottosegretario di

Stato alla Pubblica Istruzione dal 22 dicembre 1999 al 25 aprile 2000, venendo poi confermato nello stesso ruolo dal 27 aprile 2000 al 10 giugno 2001. Attualmente fa parte del Di-

partimento della prevenzione, della ricerca e delle emergenze sanitarie del Ministero della Salute.

LA CRISI OCCUPAZIONALE

Fonderie Pisano, resta il rebus lavoro

Vertice a Palazzo di Città tra commissario e Asi: «Tutelare gli operai»

L'unico elemento chiaro che emerge dalle indiscrezioni tanto quanto dalle note ufficiali è la preoccupazione per il futuro lavorativo dei 140 lavoratori delle Fonderie Pisano ma l'incontro tra il commissario straordinario, **Vincenzo Panico**, e il presidente dell'Asi, **Antonio Visconti**, non ha risolto il rebus sulla destinazione dell'azienda. Lo stabilimento di via dei Greci, infatti, è chiuso per effetto del provvedimento della Regione Campania, confermato da una sentenza del Tar Salerno, che ha negato l'Autorizzazione

integrata ambientale e chiuso la fabbrica. «Ho voluto avere tutti gli aggiornamenti sulla situazione dei lavoratori dal presidente Asi che partecipa al Tavolo ministeriale perché la questione della salvaguardia occupazionale è per me di massimo interesse. Nessuno spunto, invece, è arrivato sulla delocalizzazione», chiarisce il commissario Panico. L'unica prospettiva comunque resta il trasferimento delle fonderie da Fratte. Il progetto di una nuova fabbrica elettrica e decarbonizzata è al vaglio dei tecnici del Ministero del-

le Imprese e del Made in Italy che lo hanno visto e sarebbero estremamente interessati alla nuova fonderia che potrebbe ottenere i fondi a disposizione con la misura "Investimenti sostenibili 4.0". Eppure, almeno finora, non è stata indicata alcuna destinazione né nell'area industriale di Salerno né nel territorio della provincia. Una prospettiva che, oltre alla mancanza di ammortizzatori sociali, metterebbe i lavoratori delle Pisano davanti alla possibilità concreta di non avere più lavoro. Non è chiaro, quindi, quali saranno le soluzioni



che verranno proposte dagli Enti locali al prossimo Tavolo ministeriale convocato per il 18 maggio. «Stiamo seguendo la situazione con attenzione e senso di responsabilità, con l'obiettivo prioritario di tutelare i livelli occupazionali. Il Consorzio Asi continuerà a

seguire con attenzione l'evolversi del confronto istituzionale, confermando il proprio impegno a sostegno del territorio e delle attività produttive dell'area industriale salernitana», il commento di Visconti. L'attenzione rispetto alla tutela dei lavoratori è massima

Lo stabilimento delle Fonderie Pisano a Salerno

ma, come hanno spesso ripetuto gli stessi operai, senza una nuova destinazione per la fabbrica, entro i confini regionali, non ci sono prospettive. Anche rispetto agli ammortizzatori sociali, un conto è attivare corsi di formazione per reinserire i lavoratori nel processo produttivo del nuovo stabilimento, altro significa considerare la cessazione dell'attività o il fatto che l'azienda sia andata fuori dalla Campania. Perché anche su Luogosano, in provincia di Avellino, ci sarebbero una serie di veti. Prima dell'incontro al Ministero, però, è attesa la decisione del Consiglio di Stato a cui ha fatto ricorso le Pisano contro la sentenza del Tar Salerno che ha confermato il provvedimento di diniego dell'Aia.

(e.t.)

SaLet fuorifestival "voci lontane" del mito nei musei campani

Erminia Pellecchia

«Il mito non è mai una semplice favola. È qualcosa di più. Una chiave di accesso alla realtà. Una forma di conoscenza, dunque. Non a caso, Platone fa dire a Socrate che quello che in apparenza si presenta come un mito è invece un "discorso vero" ». Su questa traccia Gennaro Carillo, prof all'Unisob di Napoli nonché co-curatore di SalernoLetteratura, ha costruito la rassegna Voci lontane, sempre presenti. Il mito, ancora, restituendo nuova linfa al bel progetto di SaLet fuorifestival del 2022: tre talk ambientati in quattro musei campani, con protagonisti nomi riconosciuti della letteratura, del cinema e del teatro come Mario Martone, ospite del Mann di Napoli, Pupi Avati (museo di Santa Maria Capua Vetere) e Eshkol Nevo che incantò la platea del museo archeologico di Pontecagnano, guidato fino a pochi mesi prima da Luigina Tomay. Ed è con l'archeologa salernitana, oggi ai vertici della Direzione regionale Musei nazionali Campania, che l'iniziativa riparte, «nella consapevolezza - sottolinea - del ruolo culturale che rivestono i nostri musei nell'ambito dei rispettivi territori: luoghi che non solo narrano la storia del popolamento della Campania antica ma che rappresentano poli di riferimento culturale ad ampio raggio». Naturale, dunque, per la dirigente, sostenitrice da sempre dell'archeologia partecipata (proprio sabato si chiude a Pontecagnano l'esperienza condivisa con la comunità di Disseminazioni) dare vita a «un ciclo di eventi che ponessero in dialogo letteratura e collezioni museali». E che facessero da sponda a SaLet 14 in programma dal 13 al 20 giugno sul tema Il cuore desto avrà parole. Letteratura nei tempi inquieti, «citazione - avverte Ines Mainieri, direttrice organizzativa del festival - di un verso di Amore della vita di Alfonso Gatto, che invita alla resistenza in questi giorni bui che stiamo vivendo».

L'IDEA

«L'idea di fondo è quella di connettere il tema del mito, colto nelle sue risonanze contemporanee, alla specificità dei musei e dei siti», spiega Carillo, curatore della manifestazione in agenda domani al Museo del Sannio Caudino e il 29 maggio all'Archeologico della Penisola Sorrentina. Miti che si ravvivano, emergendo da chissà quale recesso della memoria. Concetto racchiuso nel titolo, Voci lontane, sempre presenti, che evoca il poetico film di Terence Davies. Start questo venerdì da Montesarchio, con la visita guidata, ore 17.30, «di un museo - dice Tomay che ne illustrerà storia e collezioni - che con i suoi numerosi crateri figurati offre la possibilità di collegare miti, eroi e narrazioni omeriche a tematiche dell'oggi». A seguire, Carillo dialogherà con il filosofo Alessandro Aresu, tra i massimi conoscitori dell'Ia e delle sue implicazioni geopolitiche, su *Techne. Da Talos all'intelligenza artificiale*. Scelta non casuale, questa del gigante di bronzo posto a guardia dell'isola di Creta, antenato mitico dei robot, dipinto su un vaso del Mansc. E non a caso, si parlerà anche di tecno-capitalismo e di Europa, nome della principessa fenicia il cui ratto è raffigurato sul

Cratere di Assteas, capolavoro del museo caudino. Il 29 ci si sposta a Piano di Sorrento dove, alle 18.30 ci sarà la visita guidata con Giovanni Di Brino, e, al termine, Specchio d'acqua. Il mare in noi, tra Omero e Melville, lectio di Gennaro Carillo con le letture sceniche della straordinaria Federica Fracassi. Il mare come metafora del narrare stesso. «Un mare - avverte il docente e divulgatore - sospeso tra paura e desiderio, tra l'Ulisse dantesco, così diverso dal modello omerico, e i tifoni e le bonacce di Conrad». Quale luogo più ideale, quindi, del Vallet, che espone - fa notare Tomay - i reperti provenienti da un'area posta lungo una delle rotte più importanti del Mediterraneo antico, strettamente legata al mito delle sirene. È proprio una Sirena è raffigurata su un'anforetta a figure nere ora esposta nella mostra napoletana dedicata a Parthenope».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos navi da crociera, scattano gli esposti

Italia Nostra presenta le segnalazioni al Comune e alla Municipale: fumi e gas di scarico costringono i residenti in casa

Il porto di Salerno ha vissuto negli ultimi anni una crescita significativa nel settore crocieristico. Eppure, quando una di queste gigantesche imbarcazioni entra in rada con i motori accesi, costretta a tenerli in funzione per garantire energia a bordo anche durante la sosta, l'aria sul lungomare cambia letteralmente. Perché sotto quella superficie patinata di piscine e ristoranti stellati, si nasconde una realtà scomoda che i porti di tutto il mondo stanno iniziando a non poter più ignorare.

Ogni volta che una di queste colossali strutture entra in porto, infatti, porta con sé qualcosa di invisibile ma pesante: una nube di emissioni inquinanti che, secondo diversi studi scientifici, supera in molti casi quelle prodotte da decine di migliaia di automobili messe insieme. Le emissioni di ossidi di zolfo, di azoto e di polveri sottili prodotte dal "bunker fuel" si diffondono sui quartieri costieri, su quella stessa passeggiata



Una nave da crociera ancorata al Porto di Salerno mentre immette fumi nell'aria

che salernitani e turisti percorrono convinti di respirare aria di mare.

Il paradosso è stridente: una città che vende bellezza, qualità della vita e un rapporto

privilegiato con il mare rischia di pagare quella stessa bellezza con la salute dei propri cittadini. Le immagini eloquenti, postate su Facebook dall'ex assessore provinciale, Gian-

paolo Lamblase, non lasciano spazio ad altri commenti: il fumo che esce dalla ciminiera di una nave in sosta, è piuttosto eloquente.

«Chiuse le fonderie Pisano -

scrive il giornalista Enzo Ragono - ora l'emergenza polveri sottili è nell'area portuale. Una direttiva europea obbliga gli armatori a usare carburanti più puliti e sostiene l'elettificazione delle banchine. In molte città europee queste leggi si rispettano, da noi nessuno controlla». Tant'è che lo scorso 29 aprile la sezione salernitana di Italia Nostra ha inviato una lettera al commissario straordinario del Comune di Salerno, Vincenzo Panico, chiedendo d'intervenire. «Negli ultimi tempi - ha messo in evidenza Italia Nostra - abbiamo raccolto, anche attraverso le segnalazioni di cittadini e residenti, una crescente preoccupazione per la qualità dell'aria nelle zone limitrofe al porto. In particolare, si osserva come molte navi, soprattutto da crociera e traghetti, restino ormeggiate per lunghi periodi mantenendo i motori accesi per garantire i servizi di bordo. Questo si somma all'intenso traffico di mezzi pesanti che attraversa-

no il viadotto Gatto da e verso il porto commerciale. Pur comprendendo le esigenze tecniche che stanno alla base di questa pratica, riteniamo non si possa ignorare il fatto che essa comporta emissioni continue di fumi e sostanze inquinanti, con possibili ricadute sulla salute delle persone e sull'ambiente urbano. Si tratta di una situazione percepibile anche a livello diretto da chi vive, lavora o frequenta le aree portuali, e che merita, a nostro avviso, un approfondimento puntuale e trasparente».

Per questo motivo Italia Nostra ha inviato Panico a «promuovere un'attenta verifica delle emissioni prodotte dalle navi durante la sosta in porto, soprattutto nei momenti di ormeggio contemporaneo di navi da crociera e traghetti, in maniera da rilevare dati utili per una valutazione del loro impatto sulla qualità dell'aria nelle aree urbane limitrofe».

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripascimento "lumaca", stop al cantiere

Inadempienze e ritardi della ditta, il Comune ferma i lavori. Fari della Capitaneria di Porto a Torrione e Cetara

di **Alessandro Mosca**

Doveva essere il maggio della rinascita, quello del nastro tagliato e delle spiagge restituite a nuova vita per l'imminente stagione balneare. Invece, il litorale orientale di Salerno si ritrova oggi a fare i conti con un brusco risveglio. Il Comune, con una mossa tanto decisa quanto inevitabile, ha ufficialmente tirato il freno a mano: i lavori di ripascimento tra Torrione e Pastena sono stati bloccati. Una decisione che pesa come un macigno su un cronoprogramma che già da settimane mostrava crepe evidenti e che ora vede naufragare la promessa di consegna dell'area fissata per il prossimo 18 maggio. Il braccio di ferro. La rottura tra l'amministrazione comunale di Salerno guidata dal commissario **Vincenzo Panico** e la cordata di imprese che si è aggiudicata l'appalto non è arrivata come un fulmine a ciel sereno, ma è il culmine di una tensione crescente. Gli uffici di Palazzo Guerra hanno contestato una lunga serie di inadempienze contrattuali. Al centro del contendere non ci sono solo i ritardi accumulati -



I lavori di ripascimento tra Torrione e Pastena sono stati bloccati

che renderebbero impossibile il rispetto della scadenza del 18 maggio - ma una gestione complessiva del cantiere che non ha convinto i tecnici. La "corsa contro il tempo" si è trasformata in un binario morto, lasciando i cittadini con l'amaro in bocca e un lungomare che somiglia ancora troppo a un'incompiuta.

Il rebus sabbia. Un altro fronte, dunque che si va ad aggiungere a quello sulla sabbia utilizzata nel cantiere. Da tempo, i riflettori sono accesi sul materiale utilizzato per realizzare la cosiddetta "Universo Beach". Le segnalazioni di cittadini e associazioni sulla difformità del sedimento rispetto ai campioni previsti dal capitolato

d'appalto sono state il "la" per gli accertamenti. Sebbene l'Arpac, nei suoi rilievi tecnici, abbia rassicurato la popolazione circa l'assenza di pericoli per la salute umana - escludendo dunque rischi tossicologici - il problema rimane squisitamente normativo e contrattuale: quella sabbia non sarebbe conforme a quanto pattuito. Un

dettaglio non da poco per un'opera pubblica da milioni di euro. I fari della Capitaneria. A complicare un quadro già fosco, si sono aggiunti i rilievi della Capitaneria di Porto di Salerno. I "fari" della Guardia Costiera non si sono accesi solo sui materiali, ma si sono spinti fin sotto il pelo dell'acqua. Nel mirino sono finite le scogliere soffolte, quelle barriere sommerse realizzate a largo per smorzare l'impeto delle onde e proteggere il nuovo arenile dall'erosione. Secondo l'autorità marittima, la posa di questi massi presenterebbe profili di pericolosità. Una contestazione pesante, che mette in discussione la sicurezza stessa della navigazione e la futura balneazione. L'ombra dei dubbi non si ferma ai confini cittadini. La Capitaneria ha infatti richiesto verifiche analoghe e la contestuale sospensione dei lavori anche per il cantiere del ripascimento in corso a Cetara. Un "fil rouge" che unisce il capoluogo alla Costiera Amalfitana, sollevando interrogativi sulla regolarità delle procedure e dei materiali scelti per ridisegna-

re i profili costieri del salernitano. Le prossime mosse. A Palazzo Guerra si studiano le contromosse legali e si valuta se procedere con la rescissione del contratto o imporre una sanzione esemplare per sbloccare l'impasse, i salernitani guardano con preoccupazione al calendario. Per queste verifiche, è stato nominato un consulente tecnico esterno che cristallizzerà lo stato dell'arte con verifiche puntuali delle contestazioni per poi permettere agli uffici di comprendere come procedere. Ma, intanto, la stagione balneare è alle porte e l'incubo di ritrovarsi con i cantieri incompleti proprio mentre il sole comincia a scaldare le giornate è più concreto che mai. Il ripascimento, presentato come la grande opera di difesa della costa e di rilancio turistico, rischia di trasformarsi in una palude burocratica e tecnica. Tra diffide, controlli dell'Arpac e ispezioni della Capitaneria, l'unica certezza è che il 18 maggio passerà senza consegna del tanto atteso cantiere del ripascimento fra Torrione e Pastena.

Il fatto - Vertice in Prefettura, disposte nuove iniziative di formazione e prevenzione per tutelare lavoratori e imprese regolari

Caporalato e lavoro nero, controlli rafforzati e Osservatorio sul fenomeno

"Vademecum" che raccolga tutte le tutele e le garanzie riconosciute dall'ordinamento

Sfruttamento lavorativo, lavoro sommerso e contrasto al caporalato al centro di un incontro tenutosi in Prefettura, alla presenza dell'Assessore al Lavoro e alla Formazione della Regione Campania, Angelica Saggese. Hanno partecipato, oltre al Questore e ai vertici provinciali delle Forze di polizia, anche i dirigenti dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro, INAIL, Dipartimento di Prevenzione dell'ASL, delle associazioni datoriali e delle organizzazioni sindacali dei comparti agricoltura e edilizia. Il fenomeno interessa anche alcuni settori strategici di questa provincia - tra cui quello dell'agricoltura dell'edilizia della logistica e dei servizi - e rappresenta non solo una grave violazione dei diritti fondamentali dei lavoratori ma anche un attacco allo sviluppo sostenibile del sistema economico e produttivo. Contrastare lo sfruttamento lavorativo significa rafforzare i meccanismi di vigilanza, promuovere la cultura della legalità, garantire pari dignità a tutti i lavoratori, favorire le imprese sane e l'economia legale. È un impegno che richiede la collaborazione di tutti: istituzioni, imprese, sindacati e società civile. Nel corso della riunione sono state, innanzitutto, esaminate le problematiche relative alla gestione dei fenomeni distortivi del la-



voro: le difficoltà nell'individuazione dei casi di sfruttamento, la mancanza di un numero congruo di segnalazioni ma anche la necessità di approfondire la conoscenza della materia, sia da parte del mondo produttivo sia di quello dei lavoratori. L'esistenza di un fenomeno sommerso sarà approfondita attraverso l'individuazione di indicatori che saranno messi a sistema. Dell'analisi e della lettura degli indicatori si occuperà un Osservatorio che verrà a breve costituito in Prefettura. Ci si propone, inoltre, di garantire la circolarità delle informazioni mediante

l'istituzione di un tavolo che opererà sulla base di un programma di controlli congiunti, incrementando quelli già in atto da parte sia delle Forze di polizia sia dell'Ispettorato, in modo da evitare sovrapposizioni e ampliare il raggio d'azione. Un focus specifico è stato dedicato ai lavoratori stranieri, spesso vittime di una ricerca di manodopera a basso costo e, talvolta, veri e propri "lavoratori invisibili". Questo fenomeno ha pesanti ricadute sul tessuto sociale e crea anche un grosso divario economico e una concorrenza sleale in danno delle imprese virtuose che

operano nel rispetto delle regole. Il confronto ha infine toccato il tema della sicurezza nei luoghi di lavoro: sono stati forniti aggiornamenti sugli infortuni nei luoghi di lavoro nella provincia di Salerno, elaborati grazie al contributo dell'Inail e dell'Asl. Dai dati è stata confermata una costante flessione degli infortuni non mortali sul lavoro tra il 2023 e il 2025, ma è stato registrato un rialzo nel corso del 2025 degli incidenti mortali. L'Assessore Saggese ha sottolineato l'importanza della vigilanza, della prevenzione e della formazione; quest'ultima cruciale per prevenire e

ridurre fenomeni di sfruttamento lavorativo e di mancata ottemperanza agli obblighi di sicurezza nei luoghi di lavoro. Proprio sul tema della formazione e dell'informazione, dalla riunione è emersa la proposta di mettere insieme un "vademecum" che raccolga tutte le tutele e le garanzie riconosciute dall'ordinamento in materia di lavoro e da diffondere presso la rete istituzionale, delle associazioni di categoria e delle organizzazioni sindacali che hanno partecipato al tavolo. Il Prefetto Esposito, a conclusione dell'incontro, ha ribadito la necessità di mantenere attiva una collaborazione stabile e continuativa tra tutti i soggetti coinvolti che si occupi, con il proprio apporto di competenze e favorendo la circolarità delle informazioni, del contrasto al caporalato, allo sfruttamento lavorativo: "solo insieme - istituzioni, mondo delle imprese, corpi intermedi e società civile - possiamo combattere questa battaglia di civiltà. Dobbiamo mettere a fattor comune esperienze e conoscenze, nella consapevolezza che fenomeni complessi come il caporalato e lo sfruttamento lavorativo richiedono un impegno ulteriore non solo sul piano della repressione ma soprattutto su quello della prevenzione".

Il caso - Una famiglia che si è ritrovata a fare i conti con un preoccupante vuoto assistenziale al pronto soccorso del "Ruggi"

La denuncia dell'Invisibile realtà: "Spettro autistico, sistema sanitario ancora impreparato"

È un autentico grido d'allarme quello lanciato da "L'Invisibile Realtà", associazione salernitana composta da genitori di bambini speciali, che ha voluto denunciare con forza la testimonianza di una famiglia che si è ritrovata a fare i conti con un preoccupante vuoto assistenziale al pronto soccorso del "Ruggi". «Non è una denuncia contro il personale ma contro un sistema sanitario che, davanti alla fragilità del disturbo dello spettro autistico, si scopre drammaticamente impreparato», precisano i rap-

presentanti dell'associazione presieduta da Giovanna Apostolico che hanno deciso di rendere pubblica questa vicenda per denunciare le criticità del sistema sanitario ed accendere un faro sulla problematica, nella speranza che possa essere risolta. «Mio figlio, un ragazzo di 14 anni con diagnosi di autismo, è stato colpito da una crisi acuta legata alla sua patologia. In preda al panico e nell'impossibilità di gestire la situazione a casa, ci siamo recati d'urgenza al pronto soccorso, confidando di trovare l'aiuto necessario», si legge

nella testimonianza resa dai familiari del 14enne. «Ciò che abbiamo trovato, invece, è stato un vuoto assistenziale preoccupante. Voglio sottolineare la gentilezza degli operatori presenti: si sono prodigati, hanno cercato di aiutarci con estrema umanità. Ma la gentilezza non basta quando serve la competenza specialistica. In un'intera struttura d'emergenza non è presente un neuropsichiatra infantile, né una figura formata per gestire crisi comportamentali in soggetti autistici. Mi sono trovata ad osservare professionisti sanitari visi-

bilmente in difficoltà, che non sapevano letteralmente cosa fare. È accettabile che nel 2026 un adolescente in crisi debba essere gestito per tentativi, senza un protocollo specifico o un esperto che sappia come comunicare con lui e come sedare la crisi senza traumatizzarlo ulteriormente? Un ragazzo di 14 anni non è un piccolo adulto; ha bisogno di cure specifiche che solo la neuropsichiatria può fornire. Lasciare il pronto soccorso in prima linea senza il supporto di specialisti della salute mentale infantile significa abbandonare due

volte le famiglie: la prima alla malattia, la seconda all'inefficienza del sistema». I familiari del 14enne, tramite l'associazione "L'Invisibile Realtà", chiedono «che questa testimonianza venga pubblicata per accendere un faro su una carenza che non riguarda solo noi, ma centinaia di famiglie nel nostro territorio. Quanti altri ragazzi dovranno affrontare il caos di un pronto soccorso senza una guida esperta prima che si decida di inserire stabilmente la figura del neuropsichiatra infantile nei turni di emergenza?», concludono.

Traffico irregolare di rifiuti C'è la chiusura delle indagini

Scacco allo smaltimento abusivo con la regia nell'Agro e nella Valle del Calore
Gli scarti industriali sono stati abbandonati e interrati anche in aree di pregio

SCAFATI/ROCCADASPIDE

Traffico milionario illecito di rifiuti speciali ed emissione di fatture per operazioni inesistenti: si è conclusa l'indagine nei confronti di 12 indagati, raggiunti a fine gennaio da misure cautelari. I destinatari della conclusione delle indagini sono residenti a Scafati, Pagani, Nocera Inferiore, Salerno, Pompei e San Giuseppe Vesuviano. Agli otto finiti ai domiciliari è contestata l'associazione per delinquere.

Al centro dell'inchiesta un'azienda agricola e suinicola nel comune salernitano di Roccadaspide, dove i militari dell'Arma hanno rinvenuto tonnellate di rifiuti interrati, tra i quali pascolavano i maiali.

Secondo la ricostruzione accusatoria della Dda, gli indagati avrebbero reiteratamente posto in essere condotte di illecito smaltimento di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi (scarti del trattamento di rifiuti industriali, rifiuti tessili e frazione indifferenziata di RSU), provenienti da impianti napoletani e casertani, avvalendosi di società di in-



I carabinieri durante i sopralluoghi nelle aree degli sversamenti

termediazione del settore, al fine di conseguire un profitto consistente nel risparmio di spesa derivante dalla mancata attivazione delle procedure di legge.

Il traffico si sarebbe articolato in tre flussi: il primo, raccolta dei rifiuti presso isole ecologiche e successivo conferimento allo Stir di Battipaglia; il secondo, abbandono in siti

anche di pregio naturalistico, alcuni fuori dalla Campania; il terzo, interrimento dei rifiuti a Roccadaspide nell'area di pertinenza di un'azienda suinicola, con grave deturpamento e danneggiamento delle aree interessate.

Le condotte sarebbero state facilitate da una fittizia classificazione dei rifiuti da parte degli impianti di produzio-

ne, con redazione di falsa documentazione attestante trasporti e conferimenti mai avvenuti e da false fatture utilizzate per giustificare il trasporto e il successivo illecito abbandono degli scarti industriali in siti abusivi.

Sono stati sequestrati due impianti coinvolti nel flusso illecito, otto automezzi utilizzati per il trasporto dei rifiuti e la somma di 530mila euro, profitto dei reati di traffico organizzato e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. Le misure cautelari, adottate dopo gli interrogatori preventivi disposti dal giudice delle indagini preliminari per autisti, organizzatori dei trasporti, intermediari e gestori formali e di fatto delle società coinvolte, sono finalizzate a impedire la commissione di ulteriori reati della stessa specie.sulterritorio L'inchiesta conferma la rilevanza del fenomeno nel territorio tra Campania e aree limitrofe, con impatti ambientali significativi e danni diffusi agli ecosistemi locali.

(red.cro.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

PRAIANO

Discarica fuorilegge Imprenditore nei guai

PRAIANO

A Praiano, nel corso dei controlli intensificati sul territorio, i carabinieri della Compagnia di Amalfi sono intervenuti nella mattinata di martedì in via Costantinopoli sequestrando una micro discarica a cielo aperto e denunciando il proprietario dell'area, titolare di un'impresa edile locale, per abbandono illecito di rifiuti non pericolosi.

L'area, un terreno agricolo a ridosso della pubblica via, sarebbe stata infatti trasformata in un deposito incontrollato di materiali provenienti da attività di cantiere: scarti edili, vecchi tubi e altri rifiuti accumulati senza alcuna osservanza delle normative sul corretto smaltimento. Sul posto, i militari hanno posto sotto sequestro il sito, dove i materiali risultavano esposti agli agenti atmosferici e a diretto contatto con il suolo, configurando una possibile situazione di rischio ambientale, con potenziali ricadute sulla qualità del terreno e un evidente impatto sul paesaggio della Costiera Amalfitana. Per il proprietario è scattata la denuncia.

L'intervento rientra nel più ampio dispositivo di controllo dell'Arma contro lo sversamento abusivo e la gestione



La discarica scoperta a Praiano

irregolare dei rifiuti edili, attività rafforzata nelle ultime settimane a tutela del territorio e del decoro urbano. L'operazione si inserisce inoltre in un contesto di vigilanza più esteso sull'area di Praiano, dove recentemente anche la Guardia di Finanza di Napoli ha disposto il sequestro di un versante collinare di circa duemila metri quadrati, trasformato in un cantiere abusivo.

Un quadro che conferma l'attenzione crescente delle forze dell'ordine sul fragile equilibrio ambientale della Costiera, soprattutto nelle zone interessate da interventi edilizi.

Morena De Luca

RIPRODUZIONE RISERVATA

Mai più morti sul lavoro la svolta parte in classe

«Non solo teoria ma anche pratica al fine di stimolare le conoscenze e ridurre i rischi»

Contursi

Pasquale Sorrentino

La cultura della sicurezza sul lavoro al centro di un incontro a Contursi voluto dal Cpt di Salerno. Con l'obiettivo di diffondere la cultura della prevenzione e il rispetto delle norme, prima dell'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro, il Cpt - Comitato paritetico territoriale - ha promosso l'iniziativa "Chiamati alla Sicurezza" nell'Isis "Epicarmo Corbino". Investire nella formazione scolastica per azzerare o quanto meno diminuire la scia di incidenti sul lavoro.

I TEMI

L'incontro ha offerto ai ragazzi l'opportunità di confrontarsi direttamente con professionisti ed enti ispettivi e poi con l'esperienza diretta attraverso simulazioni e interazioni con situazioni reali, riprodotte interattivamente. Il convegno è stato propedeutico a questa seconda fase. Sono stati snocciolati i numeri degli incidenti del lavoro e raccontati esempi concreti. «La sicurezza non è solo una questione lavorativa ma una questione che riguarda ogni aspetto della nostra vita, il nostro focus operativo riguarda proprio questo aspetto e sappiamo da dove cominciare: dalle scuole. Per fare questo abbiamo protocolli di intesa dedicati». Lo ha ribadito il presidente del Cpt Salerno, Antonio Avallone. I saluti sono spettati alla dirigente dell'istituto scolastico, Maria Rosaria Cascio: «Per noi è stata una giornata significativa perché ha dato un senso concreto a tutto il percorso che i nostri studenti stanno portando avanti coi piani di formazione scuola-lavoro. Prima di avviare queste attività gli studenti frequentano corsi di sicurezza sul lavoro per favorire una cultura adeguata in tal senso». Gli studenti hanno seguito con attenzione la parte teorica, i vari interventi che si sono susseguiti e anche le azioni concrete della seconda parte della mattinata. «L'incontro con gli studenti - ha spiegato Vito Troisi direttore del Cpt di Salerno - è servito a richiamare l'attenzione dei ragazzi sul tema di salute e sicurezza. Abbiamo pensato però di dare un taglio diverso a questo incontro, non solo il convegno-seminario per informare gli studenti dal punto di vista teorico ma affiancarlo con un lato pratico. Dopo una prima fase di introduzione siamo passati a laboratori didattici interattivi con il supporto della realtà virtuale, con prove simulate, e con azioni di prevenzione incendi e di primo soccorso. L'obiettivo, riuscito, è stato quello di mettere gli studenti e le studentesse di Contursi di fronte a condizioni reali». Il tema della sicurezza sui luoghi di lavoro è stato sviluppato da diversi punti di vista come quello sanitario con l'intervento di

Arcangelo Saggese Tozzi direttore del Dipartimento di prevenzione di Salerno.

I DATI

«La prevenzione è uno strumento fondamentale - ha riferito - per ridurre i danni alla salute, in particolare negli ambienti lavorativi. Per fare questo la formazione è un aspetto cruciale, così facendo si può far crescere la cultura della sicurezza e del rispetto delle regole e non la paura per le sanzioni». Filo del discorso proseguito anche da chi le sanzioni le commina, Antonio Amalfitano, direttore dell'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Salerno: «Bisogna creare delle buone abitudini affinché non dobbiamo intervenire noi attraverso l'ispezione. La promozione e la formazione sono fondamentali anche dal nostro punto di vista e per far ciò abbiamo attivato una serie di progetti nelle scuole e ci impegneremo a trovare soluzioni per estendere queste azioni alle scuole della provincia». Spazio anche al sindacato con Vito Grieco, segretario Fillea Cgil Salerno. «I ragazzi devono avere consapevolezza dei rischi sul lavoro, ci stiamo adoperando affinché la sicurezza sui luoghi del lavoro sia al primo posto, abbiamo ancora troppi morti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S. Arsenio - L'intervento conferma la forte attenzione verso le aree interne per assicurare un supporto concreto a questo progetto

Bcc Monte Pruno, donata auto all'Asl di Salerno

Sarà destinata al Progetto "Servizio di Assistenza Sanitaria di Prossimità - Botteghe della Comunità"

Presso la Sede Amministrativa di Sant'Arzenio della Banca Monte Pruno si è tenuta la consegna ufficiale di un'automobile donata all'ASL Salerno-Distretto 69/70 dalla Banca Monte Pruno, in collaborazione con la Fondazione Monte Pruno.

L'attività di mutualità rientra tra le azioni sociali realizzate dall'istituto di credito cooperativo finalizzate a restituire alla comunità, attraverso opere concrete, il valore realizzato nel corso dell'esercizio.

Questa automobile sarà destinata al Progetto "Servizio di Assistenza Sanitaria di Prossimità - Botteghe della Comunità" dell'ASL Salerno, operativo dal mese di Novembre 2024 nell'Area Interna del Cilento e degli Alburni, per consentire una maggiore e più efficiente mobilità degli Operatori e per facilitare sia le attività di prevenzione (trasporto di campioni biologici, provenienti dagli screening oncologici, presso i Laboratori di Analisi Chimico-Cliniche dell'ASL Salerno) che per le attività di approvvigionamento di presidi e dispositivi necessari al buon funzionamento delle strutture.

L'intervento della BCC Monte Pruno conferma la forte attenzione verso le aree interne per assicurare un supporto concreto a questo progetto di medicina di prossimità e di contrasto alla fragilità, che viene erogato sia in presenza attraverso servizi infermieristici e medico-specialistici dedicati, sia a di-



stanza mediante l'utilizzo della Telemedicina, anche in collaborazione con la rete delle farmacie dei servizi insistenti nel territorio interessato e che hanno aderito al progetto.

Questo progetto sperimentale definisce un nuovo modello di medicina territoriale, che in risposta ai bisogni dei cittadini fragili, attua servizi innovativi tesi a ridurre il loro spostamento, in stretta sinergia con la medicina di base e i servizi distrettuali, senza duplicazioni di percorsi.

Le Botteghe della Comunità, infatti, non sono altro che ambulatori pubblici di prossimità, ai quali il cittadino può accedere gratuitamente per ricevere assistenza infermieristica, socio-sanitaria e medico-specialistica. In particolare, il modello organizzativo è

costituito da 27 ambulatori infermieristici denominati Botteghe della Comunità, presenti in tutti i 27 Comuni coinvolti (oltre che nei P.P.O.O. di Roccaspinone e di Vallo della Lucania), che funzionano da "spoke" e da un ambulatorio multispecialistico, realizzato nel Comune di Valle dell'Angelo, che funziona da "hub", all'interno del quale, oltre all'espletamento del servizio infermieristico, è attivo un servizio medico-specialistico per la gestione delle malattie croniche che risultano maggiormente rappresentate nella popolazione interessata, e precisamente: diabete e sue complicanze; malattie cardiovascolari; malattie croniche dell'apparato respiratorio; patologie cerebrovascolari comprese le demenze.

In particolare, nell'ambula-

torio multispecialistico operano, sia in presenza che da remoto, in telemedicina, con tutte le 27 Botteghe della Comunità, cinque diversi Medici Specialisti: cardiologo, pneumologo, diabetologo, geriatra e neurologo.

Tra i comuni interessati da questo progetto rientrano anche, tra gli altri, alcuni dei Comuni dove la Banca Monte Pruno ha una presenza storica come Roscigno, Piaggine, Laurino, Campora, Bellosguardo, Sacco, Corleto Monforte e Sant'Angelo a Fasanella.

Al momento di consegna erano presenti il Direttore Generale della Banca Monte Pruno Cono Federico ed il Responsabile Area Executive Banca Monte Pruno e Direttore della Fondazione Monte Pruno Antonio Mastrandrea, mentre per l'ASL il dott. Andrea Giannattasio

(Direttore Amministrativo DEA Vallo della Lucania-Agropli e Distretti Sanitari 69 Capaccio-Roccaspinone e 70 Vallo della Lucania-Agropli), la dott.ssa Giovanna Celano (Direttore Sanitario f.f. del DS 69), il dott. Claudio Mondelli (ex Direttore Sanitario DS 69), il dott. Bruno Atorino (Direttore Esecutivo del Contratto), il dott. Giuseppe Vairo (Direttore e Referente del Progetto), il dott. Francesco Ciniello (Coordinatore della Centrale Operativa di Valle dell'Angelo) e Giusy Petrone (Operatrice delle Centrali Operative di Valle dell'Angelo).

"Un'azione che nobilita - ha affermato il Direttore Generale della Banca Monte Pruno Cono Federico - il nostro operato all'interno della comunità, principalmente nelle aree più decentrate e meno servite dal punto di vista sanitario. Questa donazione, che ha visto il grande interessamento del dott. Giuseppe Vairo e l'immediata disponibilità da parte del nostro Presidente Michele Albanese, nasce con la precisa volontà di confermare la nostra vicinanza ai territori storici della nostra zona di competenza. Aree con diversi problemi infrastrutturali, dove vivono tante persone di una certa età, che non possono essere dimenticate, anzi c'è la necessità di stare al loro fianco con azioni concrete ed un impegno che rinnoviamo ogni qualvolta viene richiesto il nostro intervento".

LO SVILUPPONando

Santonastaso«Abbiamo dimostrato che il Sud non è un problema ma u...

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

«Abbiamo dimostrato che il Sud non è un problema ma una grande opportunità. E la Zes unica è l'esempio più concreto», dice Giorgia Meloni al Premier Time al Senato mentre a Napoli la Banca Europea per gli Investimenti (Bei) e il Dipartimento Sud di Palazzo Chigi firmano un importante protocollo di collaborazione per sostenere gli investimenti nella Zona economica speciale unica del Mezzogiorno. Il filo conduttore della giornata è un nuovo riconoscimento del ruolo determinante del Sud per le sorti del Paese, pur nella consapevolezza che la strada per ridurre i divari resta ancora lunga. La premier ricorda che «con la Zes in due anni si sono autorizzati, e in parte sostenuti con crediti di imposta, oltre 1.300 investimenti per un volume complessivo di circa 55 miliardi di euro e ricadute occupazionali» che il sottosegretario Luigi Sbarra, a Palazzo Partanna, quantifica in circa 60mila unità. «I dati sottolinea Meloni - ci dicono che siamo sulla strada giusta: il Prodotto interno lordo del Mezzogiorno è cresciuto più di quello della media nazionale, l'occupazione al Sud è aumentata più di quanto crescesse a livello nazionale, mezzo milione di persone al Sud hanno trovato un lavoro in questi tre anni e mezzo (sul totale di 1,2 milioni, ndr) dall'inizio del mandato di questo governo». La Zes unica Mezzogiorno, il Dipartimento Sud e ora anche, come anticipato dal Mattino, una cabina di regia che, spiega la premier, «avrà il compito di elaborare un piano strategico per il Sud e anche di coordinare i molti interventi tra le varie amministrazioni e tra i vari livelli delle amministrazioni, esattamente come intendiamo continuare ad assicurare le risorse per attrarre investimenti, per incentivare ancora l'occupazione, come abbiamo fatto con l'ultimo decreto lavoro».

IL PROTOCOLLO

Il protocollo di Napoli si muove in questa logica. Perché, osserva in collegamento da Bruxelles il vicepresidente vicario della Commissione Raffaele Fitto, artefice della svolta Zes per tutto il Sud, «è la dimostrazione che è cambiato il paradigma del Mezzogiorno. Con la svolta della semplificazione burocratica e il credito d'imposta si sono creati i presupposti per il rilancio della competitività dell'area, un modello che va esteso a tutto il Paese». Il Governo, conferma Meloni, ci sta lavorando mentre l'accordo con la Bei, sottolinea Sbarra, «segna una svolta concreta per la Zes Unica del Mezzogiorno in termini di attrazione di capitali e sostegno dell'accesso al credito per nuovi investimenti. Puntiamo a rendere la Zes Unica attrattiva e competitiva, mettendo a sistema risorse europee, nazionali e regionali e utilizzando strumenti innovativi pensati per moltiplicare l'impatto degli investimenti. Con questa intesa rafforziamo anche il supporto alle amministrazioni, sosteniamo progetti strategici nei territori e

istituiamo una task force congiunta con Bei che assicurerà l'implementazione del Protocollo». Il messaggio è chiaro: la Zes Unica è una priorità del Governo, ribadisce il sottosegretario, e la Bei è in prima fila. La vicepresidente Gelsomina Vigliotti ricorda che lo sguardo al Sud è sempre stato una priorità (non a caso i primi finanziamenti della Banca, nel 1959, sede a Lussemburgo, riguardarono proprio quest'area, conferma Milena Messori, responsabile dell'Ufficio Bei in Italia). «Con questo accordo consolidiamo il nostro ruolo di partner istituzionale di riferimento per le politiche di sviluppo del Mezzogiorno», dice Vigliotti sottolineando che «nel solo 2025 abbiamo investito nelle regioni di coesione del Paese quasi cinque miliardi di euro, pari a circa il 40% della nostra attività complessiva in Italia, un livello record senza precedenti». Per il capo del Dipartimento Sud, Giosy Romano, che ha accompagnato e consolidato il nuovo strumento, la strada è tracciata: «In due anni le imprese che accedono allo sportello unico della ZES per le autorizzazioni agli investimenti sono diventate quasi il doppio (1.360 rispetto a 700) mentre quelle che chiedevano informazioni sono passate da 500 a 185. Vuol dire che sta funzionando il principio del risultato, ovvero l'ottimizzazione dei tempi a beneficio delle imprese». Non è un caso che dall'inizio del 2026 la stragrande maggioranza delle richieste di autorizzazione riguardi nuovi investimenti, non più ampliamenti di strutture già esistenti come all'inizio. Mentre per il futuro si pensa a come rendere automatico l'accesso al credito delle imprese che hanno avuto il disco verde all'investimento.

ABI E CONFINDUSTRIA

Il Sud che recupera non vuol dire che il divario sia stato azzerato. «Gli investimenti fissi lordi sono ancora distanti circa il 5,5% dai livelli del 2007», spiega Gianfranco Torriero, vicedirettore generale vicario dell'Abi. Ma la Zes unica ha il favore del vento perché, dice Torriero, con la firma del protocollo tra Zes e Abi «i due terzi del settore bancario hanno aderito a questa opportunità». Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria, è ottimista: «Dobbiamo trasformare questi investimenti in filiere strutturate e in ecosistemi produttivi capaci di radicarsi nei territori, in un quadro ancorato saldamente alle priorità industriali europee. Il sistema bancario è un alleato senza il quale gli strumenti di incentivazione, per quanto ben costruiti, rischiano di restare potenzialità inesprese». Se ne dicono convinti anche l'assessore regionale Fulvio Bonavitacola, il presidente di Confindustria Campania Emilio De Vizia e il presidente dell'Anci e sindaco di Napoli Gaetano Manfredi che ricorda come fu proprio la Bei a garantire il primo finanziamento al Comune dopo l'ultima crisi finanziaria dell'ente: «Una disponibilità che non sempre abbiamo riscontrato in altri interlocutori», chiosa Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 14 Maggio 2026

Palazzo Chigi e Bei: «patto» per nuovi investimenti nella Zes

Bianchi (Svimez): ma estendere la Zona economica speciale al Nord significherebbe annullarne la portata di sviluppo per il Mezzogiorno

La Zona Economica Speciale Unica per il Mezzogiorno sta funzionando. Lo sanciscono i dati e lo conferma l'interesse che le istituzioni dimostrano nei confronti di questo strumento. Ieri a Napoli, infatti, la Banca Europea per gli Investimenti ha siglato un Protocollo d'Intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'obiettivo è quello di «rafforzare la cooperazione istituzionale a sostegno degli investimenti pubblici e privati della Zes Unica».

La firma del documento ha dato il via ad una giornata di riflessione organizzata dalla Bei insieme all'Associazione Bancaria Italiana e a Confindustria.

«Questo protocollo — spiega Luigi Sbarra (foto), sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud — rafforza la capacità di attrarre investimenti al Mezzogiorno e conferma la volontà del governo di continuare ad investire sulla Zes, una misura che in due anni ha prodotto vantaggi. La struttura di missione — precisa il sottosegretario — ha rilasciato più di mille autorizzazioni, per 6 miliardi di investimenti. In parallelo, l'Agenzia delle Entrate ha ricevuto 17.300 richieste di beneficio fiscale. In totale parliamo di un impatto economico complessivo per il Sud di 50 miliardi e di 60 mila nuovi posti di lavoro».

In questo quadro l'apporto della Bei diventa fondamentale nel consolidare anche il sistema creditizio meridionale. «La Zes rappresenta un'attrazione degli investimenti — evidenzia Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei —. Per noi questo significa lavorare sempre più con le banche che operano sul territorio». Istituti bancari che rappresentano uno dei perni del funzionamento del sistema. «Le banche — conferma il vicedirettore generale Vicario Abi, Gianfranco Torriero — svolgono un ruolo centrale nel trasformare le opportunità della Zes in investimenti concreti, accompagnando le imprese con credito, consulenza e sostegno ai percorsi di crescita, innovazione e sostenibilità». Con il protocollo firmato ieri, la BEI interverrà con linee di credito per le piccole e medie imprese nei finanziamenti per progetti nella area Zes e con l'assistenza tecnica. «La Bei — sottolinea in merito Vigliotti — può portare, in termini di supporto tecnico, valore aggiunto. L'esempio è proprio qui, in questo specchio di mare. Nel 2024 il finanziamento ad Ischia per il dissesto idrogeologico è stato eletto come il miglior progetto Bei dell'anno. Sull'isola, prima abbiamo studiato tecnicamente per individuare gli interventi necessari e solo dopo abbiamo messo a terra il piano di investimenti. Questa nostra capacità tecnica — conclude — vogliamo metterla a disposizione di tutte le amministrazioni pubbliche, affinché gli interventi di coesione diventino sempre più premianti».

La Zes, dunque, sta funzionando e lo fa così bene che molti, anche nelle forze di governo, vorrebbero allargarla a tutta l'Italia. «Estenderla al Nord — spiega però Luca Bianchi, direttore Svimez — significherebbe annullarne la portata di sviluppo per il Sud. Se estendiamo la semplificazione amministrativa a tutto il Paese — precisa — verrebbe meno il vantaggio per il Mezzogiorno, resterebbe solo il credito d'imposta, strumento orizzontale e complessivamente debole. Il tema — aggiunge — è mantenere la Zes per il Mezzogiorno e utilizzare le risorse di coesione per strumenti di politica industriale selettivi sui settori strategici, riprendendo l'intuizione iniziale della Zes: non fare un intervento a pioggia, ma valorizzare le filiere strategiche che al Sud esistono e possono essere un campione nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Mazzone

IL MONDO IN BILICO

Petrolio allarme scorte

L'Agencia internazionale dell'Energia segnala: "Colpo senza precedenti" In rapido svuotamento le riserve, già scese di oltre 200 milioni di barili

IL DOSSIER

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DI BRUXELLES

Nonostante un significativo calo della domanda, nel 2026 l'offerta globale di petrolio non riuscirà a soddisfarla completamente perché sta subendo «uno choc senza precedenti». E questo si sta già traducendo in un massiccio ricorso alle scorte. È l'allarme lanciato dall'Agencia internazionale dell'Energia (Aie) nel suo report mensile. Dall'inizio del conflitto, ogni giorno vengono immessi sul mercato 14 milioni di barili in meno dai Paesi del Golfo. Questo vuol dire che — in seguito alla guerra iniziata con l'attacco di Stati Uniti e Israele in Iran — il mondo ha già perso un miliardo di barili. Numeri che porteranno a un deficit di offerta, costringendo il mercato ad attingere sempre più alle riserve.

«Le scorte mondiali di petrolio si stanno già contraendo a

Bruxelles invita i governi a evitare l'aumento della domanda di combustibili fossili

un ritmo record» segnala l'Aie. Nel mese di marzo, le riserve hanno subito un calo di 129 milioni di barili, ai quali si sono aggiunti ulteriori 117 milioni di barili nel mese di aprile. Questa dinamica, unita ai continui stop nelle forniture, provocherà con ogni probabilità «una nuova volatilità dei prezzi in vista del periodo di picco della domanda estiva».

I timori espressi per le conseguenze della chiusura dello Stretto di Hormuz sono in linea con l'analisi diffusa nei giorni scorsi da JP Morgan, secondo la quale le scorte globali dovrebbero scendere sotto la soglia critica di 7,6 miliardi di barili durante il mese di giugno per poi crollare a settembre sotto la soglia operativa minima assoluta di 6,8 miliardi di barili. Uno scenario che non garantirebbe la pressione necessaria negli oleodotti e nemmeno il funzionamento delle raffinerie.

I numeri attuali dicono che, nel corso del 2026, la domanda mondiale di petrolio si contrarrà di 420 mila barili al giorno e che di conseguenza si assesterà a 104 milioni di barili al giorno. Si tratta di 1,3 milioni di barili al giorno in meno rispetto alle previsioni pre-guerra. Ma il taglio dei consumi non basterà per com-

pensare il calo dell'offerta: secondo le stime, nel corso del 2026 l'offerta di petrolio sarà inferiore rispetto alla domanda per 1,78 milioni di barili al giorno. Soltanto un mese fa, dunque a guerra già iniziata, il precedente report dell'Aie prevedeva un surplus di 410 mila barili al giorno rispetto alla domanda. A dicembre il surplus giornaliero stimato era addirittura di 4 milioni di barili al giorno: senza questi numeri, il deficit attuale sarebbe ancora più ampio.

Per il momento gli occhi restano puntati in modo particolare sui carburanti per il settore dell'aviazione. La situazione è stata al centro della riunione di ieri tra i ministri dell'Energia dei 27 Stati membri, che si sono riuniti a Nicosia per un Consiglio informale. «Nel breve termine non ci aspettiamo gravi problemi di sicurezza dell'approvvigionamento» ha rassicurato il commissario europeo, Dan Jorgensen. Aggiungendo però che tutto «dipenderà dalla situazione in Medio Oriente e da come reagirà il mercato» e che dunque «non possiamo escludere carenze nel lungo periodo».

Jorgensen ha ricordato che «la situazione è molto seria» e che è già costata agli Stati membri dell'Ue 35 miliardi di euro dall'inizio del conflitto in Iran. «L'Europa si trova sotto pressione» per quella che «è una crisi di energia fossile», ha aggiunto, tornando a insistere sulla necessità di «portare avanti gli obiettivi di transizione dai combustibili fossili alle energie rinnovabili».

Ma al di là degli effetti e degli interventi nel medio-lungo periodo, le preoccupazioni sono per l'immediato. «Se dovessero esserci problemi



Hub sotto pressione
Operazioni al porto di Fujairah, snodo energetico degli Emirati

14

I milioni di barili mancanti ogni giorno dai Paesi del Golfo dall'inizio del conflitto

35

I miliardi di euro già pagati dall'Europa per la crisi. L'Aie avverte "Situazione molto seria"

90%

La riduzione delle emissioni concessa ai produttori di auto nella proposta del Ppe

La parola

Jet fuel

Detto anche carburante per aviogetti, è quello utilizzato dagli aerei di linea. È una miscela di idrocarburi derivati dal petrolio, simile al cherosene raffinato. Viene prodotto con specifiche molto rigide per garantire sicurezza e prestazioni in volo. Brucia in modo controllato e stabile anche ad alta quota, resta fluido anche a temperature molto basse (in quota si arriva a -40°C o meno), ha un'elevata densità energetica, cioè contiene molta energia per litro

IL COLLE

Antiebraismo e Unifil Herzog sente Mattarella

UGO MAGRI
ROMA

Non dev'essere stata facile la conversazione telefonica di ieri sera tra Sergio Mattarella e il suo omologo israeliano, Isaac Herzog. Ambienti bene informati del Quirinale descrivono il colloquio come «aperto» e «franco», lasciando intendere che la stima di lunga data tra i due presidenti non ha fatto velo alla reciproca sincerità. Quello che dovevano dirsi se lo sono detto, con spirito costruttivo. Ad avviare la «discussione», secondo fonti israeliane, è stato Herzog che ha espresso allarme per «l'estrema ostilità» nei confronti dello Stato ebraico in certi settori dell'opinione pubblica italiana, con tratti di «antisemitismo». Prova ne siano, sempre secondo Herzog, «le continue vessazioni nei confronti del padiglione israeliano alla Biennale di Venezia», e le proteste contro la Brigata ebraica in occasione del 25 aprile. Mattarella ha ribadito che per l'antisemitismo in Italia non c'è posto, la condanna delle istituzioni è fermissima, la vigilanza resta alta. Ma a sua volta il capo dello Stato non ha mancato di ripetere a Herzog quanto già sostenuto in pubblico: «l'urgente necessità di abbandonare in Medio Oriente lo stato di guerra permanente», che alimenta una spirale inestinguibile di odio di cui il popolo israeliano e il mondo ebraico sono le prime vittime. E sempre a questo riguardo il presidente della Repubblica ha colto l'occasione per ribadire quanto siano «inaccettabili» gli attacchi (anche israeliani) contro le nostre truppe del contingente Unifil di stanza in Libano. I soldati italiani che difendono la pace non possono trasformarsi in bersaglio. Inoltre, per completare il quadro dei rispettivi punti di vista, Mattarella ha insistito sulla necessità che Israele garantisca il diritto alla navigazione nelle acque internazionali: un riferimento nemmeno troppo velato al sequestro della Flotilla diretta verso Gaza, al largo delle coste greche, dunque là dove Israele non aveva alcuna giurisdizione. Quell'abbordaggio illegale e l'arresto di nostri concittadini aveva già suscitato la protesta del governo italiano; ma il presidente della Repubblica ne ha voluto parlare direttamente con Herzog proprio nel clima di cordialità che ispira i loro personali rapporti e la stretta partnership tra i rispettivi Paesi. Più il linguaggio è onesto, più solida è l'amicizia. —



Wang Yi, ha invitato il Pakistan a rafforzare gli sforzi diplomatici per evitare un ulteriore peggioramento della crisi. Il Dragone stesso non è immune ai timori che nuove tensioni nel Golfo possano avere ricadute sulle rotte energetiche verso l'Estremo Oriente. —

ché non gli è permesso — e ha quindi come obiettivo quello di definire la sua eredità del lungo periodo. Le legacy presidenziali sono solitamente definite nelle vittorie in politica estera, non quelle domestiche. Una sua vittoria contro l'Iran potrebbe farlo passare alla storia come il presidente che ha impedito un Iran con l'arma nucleare.

Trump continua a sondare il terreno per il 2028, chiedendo ai suoi follower chi preferiscano fra Marco Rubio e JD Vance. Quali sono le realistiche possibilità dei due? «Considerando che più in generale le vittorie consecutive dello stesso partito nelle elezioni presidenziali sono rare a prescindere dall'andamento del Presidente in corso, difficile prevedere che uno dei due possa vincere. Vance è molto amato dall'America del Midwest, dove lui stesso è cresciuto. Rubio invece è apprezzato da Wall Street e dai donatori del Gop che lo percepiscono come affidabile e più equilibrato rispetto ad altri candidati». —

Allarme sul petrolio “Scorte in calo con un ritmo record”

L'Aie: in fumo riserve per 4 milioni di barili al giorno precipita la domanda, anche l'Opec taglia le stime

di EMMA BONOTTI
MILANO

Un'emorragia senza tregua, che avanza a una velocità mai vista prima. Le scorte globali di petrolio si stanno esaurendo a un ritmo record. Colpa delle

crescenti perdite di approvvigionamento dall'area del Golfo a causa del conflitto che da oltre dieci settimane infiamma la regione e tiene sotto scacco lo Stretto di Hormuz. Da quel corridoio, in tempi di pace, passava un quarto del commercio mondiale di greggio via mare e un quinto del gas naturale liquefatto (Gnl). Oggi, invece, i flussi procedo-

no con il contagocce. A lanciare l'allarme è l'Agenzia internazionale dell'Energia (Aie), che stima in oltre un miliardo di barili l'ammancio di produzione da parte delle compagnie del Golfo, a cui si aggiungono oltre 14 milioni di barili al giorno bloccati. Le scorte globali osservate, inclusi i giacimenti di petrolio su nave, sono calate di 250 milio-

ni di barili tra marzo e aprile, ovvero 4 milioni di barili al giorno. «Uno shock dell'offerta senza precedenti», sintetizza l'agenzia. L'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi sono riusciti a dirottare parte dei carichi verso porti alternativi, facendo leva su infrastrutture un tempo sotto utilizzate e oggi considerate un'ancora di salvezza, come l'oleo-

doto Est-Ovest gestito da Saudi Aramco. Lo sforzo però non è sufficiente, così in mancanza di barili sul mercato i Paesi hanno iniziato a ricorrere a quelli accantonati. Basti pensare che nell'ultima settimana le scorte commerciali di greggio degli Stati Uniti - escluse le riserve strategiche - sono diminuite di 4,3 milioni di barili, ben oltre le attese di un calo tra i 2 e 2,1 milioni. Per sopperire alle perdite dal Golfo l'Aie aveva annunciato anche un rilascio coordinato di 400 milioni di barili di petrolio dalle riserve strategiche dei Paesi membri. Peccato che il bazoooka non sia riuscito a contenere la volatilità dei prezzi sul mercato.

Parte dello shock è stato compensato da un calo della domanda di petrolio. Un fatto che però indica come la crisi abbia intaccato le economie mondiali. Gli utenti finali hanno già iniziato a ridurre i consumi, nota l'Aie, che prevede un ca-

250 milioni

Il calo delle scorte di greggio
Le scorte globali di petrolio sono calate di 250 milioni di barili tra marzo e aprile, ovvero 4 milioni di barili al giorno

lo della domanda globale di 2,4 milioni di barili al giorno nel secondo trimestre e di 420 mila nell'arco dell'intero 2026. Anche l'Opec, il cartello dei Paesi produttori, taglia le previsioni per l'anno, seppur in maniera meno accentuata e ipotizzando un rimbalzo nel 2027. Se la domanda riprenderà piuttosto rapidamente - è la tesi dell'agenzia - l'offerta potrebbe richiedere più tempo per normalizzarsi, provocando un deficit sul mercato petrolifero fino all'ultimo trimestre dell'anno. E con le scorte mondiali già in calo a tempi record, un'ulteriore volatilità sui prezzi non è da escludere. Nelle ultime settimane, le quotazioni del Brent e del Wti hanno registrato forti oscillazioni in risposta ai segnali contrastanti sulla possibilità che Stati Uniti e Iran raggiungano presto un accordo per porre fine al conflitto. Ieri i prezzi hanno ritracciato, ma rimanendo saldi sopra i 100 dollari al barile. Meno volatile il prezzo del gas al Ttf di Amsterdam, sceso da tempo sotto la soglia psicologica dei 50 euro al megawattora. Anche in questo caso gli stoccaggi giocano un ruolo importante e ieri Snam, il gestore della rete italiana, ha assicurato che quelli tricolore sono già pieni per oltre la metà.

Ma torniamo al petrolio. Con il Golfo bloccato, altri produttori potrebbero guadagnare importanti fette di mercato. Prime tra tutte le economie delle Americhe - dal Canada al Brasile, passando per Usa e Venezuela. In questo quadro c'è spazio anche per la Russia che, come attesta l'Aie, ha aumentato le proprie esportazioni di greggio.

IDROCARBURI

Ludoil rileva la quota di Goi: la raffineria di Priolo torna in mani italiane



La più grande raffineria su suolo italiano, responsabile di un quinto della produzione nazionale, torna tricolore. Ludoil, della famiglia Ammataro, firma un accordo con Goi Energy per rilevare l'impianto di Priolo in Sicilia, parte del gruppo Isab. In una prima fase passerà di mano il 51% del capitale.

DA OGGI IN EDICOLA E SU APP

Numero 20 - Anno 72
15 maggio 2026
SETTIMANALE DI POLITICA CULTURA ECONOMIA
4 euro

L'Espresso

SOLDI PUBBLICI INCASSI PRIVATI

INCHIESTA / GRANDI EVENTI

Spenti i riflettori, resta la voragine dei conti. Le mirabolanti opere per kermesse come le Olimpiadi non sono a costo zero. Anzi. Le imprese guadagnano dagli impianti, battono cassa con il governo. E pretendono 300 milioni



1 anno (52 numeri)

€ 59,90

Sconto 71%

Anziché 200,00€

ESPOSIZIONE RISERVATA

LA POLITICA

Alessandro Rosina “Salari bassi e inflazione Un giovane che resta in Italia rinuncia a realizzarsi”

L'esperto di statistica sociale: “Le più svantaggiate sono ancora le donne”

L'INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Decidere di tornare in Italia per un giovane oggi non solo è un atto di coraggio, per citare le parole pronunciate dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni durante il question time di ieri in Senato, ma «un suicidio», commenta Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano che prende le distanze dallo scenario economico disegnato dalla premier.

Secondo Meloni il fenomeno dei giovani che scappano all'estero è una questione ormai «strutturale». Che ne pensa?

«Basta che non lo si affermi come alibi per dire che ci si può fare poco. Non è così, anzi, se si prende in considerazione la crisi demografica che sta penalizzando le possibilità di sviluppo del Paese, facendo mancare la manodopera alle aziende che non trovano i lavoratori, impedendo all'economia di creare innovazione e di diventare sostenibili. Sulla longevità non si può fare nulla, questo è davvero un aspetto strutturale».

«La mancanza di giovani? Il degiovanimento dipende dalle scelte di un governo. Se i giovani si formano bene in Italia e se trovano lavoro in azienda, rimarranno e faranno figli. Se invece i giovani danno per scontato di non stare bene in Italia siamo condannati a un declino irreversibile, a un destino di Paese di serie B. Gli altri Paesi con cui ci confrontiamo hanno anche loro problemi demografici, con indici di natalità che mostrano un deficit di giovani ma stanno investendo in modo da attirare di ben formati da includere nei processi di sviluppo».

È un atto di coraggio per un giovane decidere di tornare in Italia dopo aver fatto un'esperienza lavorativa all'estero?

«Atto di coraggio? Si tratta di un suicidio. Restare in Italia per un giovane vuol dire rinunciare a realizzarsi completamente in particolare per chi arriva da contesti sociali svantaggiati».

A chi si riferisce?
«I tassi di occupazione sono particolarmente bassi tra le donne, tra i giovani e tra chi



Ipunti critici
L'Italia resta carente, specialmente per le giovani donne, sia dal punto di vista delle opportunità di lavoro sia per l'assenza di un sistema di welfare adeguato e di diritti



“
Alessandro Rosina
esperto di statistica sociale
Gli aumenti rischiano di far crescere le differenze sociali. Bisogna ridurre le disuguaglianze di partenza
Abbiamo accumulato debito pubblico invece di creare le condizioni per valorizzare le nuove generazioni

arriva da territori svantaggiati come il Sud o i contesti non urbani. Per le donne i tassi di occupazione sono particolarmente bassi innanzitutto perché mancano le opportunità di lavoro e in secondo luogo per l'assenza di un sistema di welfare adeguato e di diritti».

Invece che cosa penalizza i giovani?

«I salari d'ingresso nel mondo del lavoro sono bassi, gli affitti troppo elevati e le possibilità di carriera molto scarse. E c'è una questione che è a monte di ogni ragionamento: c'è da recuperare credibilità del sistema Paese. I giovani non vedono un progetto, non si sentono parte attiva di un processo di crescita che punti su di loro. Il governatore della Banca d'Italia ha ricordato che gli interessi che paghiamo sul debito hanno un ordine di grandezza simile a quello che è l'investimento sulla formazione».

Cosa significa per l'Italia?

«Abbiamo accumulato debito pubblico invece di creare le condizioni per valorizzare i giovani. Il rapporto Asvis appena pubblicato spiega che non raggiungeremo nel 2030 gli obiettivi che ci siamo dati sul livello di giovani laureati da raggiungere. Vuol dire che rimarremo uno dei Paesi con la più bassa percentuale di laureati ri-

spetto ai Paesi con cui ci confrontiamo. Non investire sui giovani è molto grave perché nei prossimi dieci anni andranno in pensione oltre 6 milioni di lavoratori over 50. Sarà il più grande esodo dalla forza lavoro alla pensione che l'Italia abbia conosciuto ma non avremo abbastanza giovani per sostituirli».

Per quel che riguarda i salari, la premier ha rivendicato che «hanno ripreso gradualmente a crescere più dell'inflazione» e che «dopo anni in cui il potere d'acquisto diminuiva, la tendenza si è invertita». Che ne pensa?

«Questo aumento non viene per nulla percepito dai giovani».

È dai meno giovani?

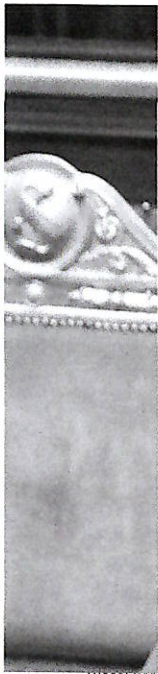
«Aumentare i salari aiuta ma si tratta di un'operazione limitata rispetto a quello che si sta facendo in altri Paesi, soprattutto in un momento in cui il costo della vita è in forte rialzo. Gli aumenti rischiano di far crescere le differenze sociali, avendo un effetto su alcuni senza invece essere percepiti da parte delle classi sociali più deboli come giovani, donne o chi vive in territori svantaggiati. Ci vuole un cambiamento che riduca le disuguaglianze di partenza, altrimenti gli aumenti di salario serviranno a poco».



La leader già in campagna elettorale

Atteso come prima vera riapparizione di Meloni in persona, dopo la sconfitta mai digerita nel referendum del 22-23 marzo, il “question time” in cui la premier s'è presentata ieri pomeriggio al Senato, alle prese con le opposizioni schierate per trafiggerla, ha svelato invece una sua chiara volontà: riaprire subito la campagna elettorale della rivincita, e concentrarla di nuovo su se stessa. Tutto, nell'audizione, era finalizzato a dimostrare di non essere affatto disorientata dalla botta subita nel voto referendario; di voler sfuggire all'immagine di una leader ormai senza programma e senza soldi, la condizione peggiore di chi si trova alla guida di un governo a un anno dal voto; piano casa, tagli sulle bollette, salari in (sia pure lenta) ricrescita e, dulcis in fundo, la legge delega sul nucleare che dovrebbe fornire una nuova soluzione alla crisi energetica sono alcuni degli argomenti utilizzati per far capire di avere ancora frecce da mettere all'arco. Ma soprattutto che sarà lei, nuovamente, a condurre il gioco, proprio perché non è affatto convinta di dover pagare il conto della vittoria del “No”, dovuta semmai a una serie di errori alla vigilia del voto che non possono esserle attribuiti. Ed è per questo, per la netta convinzione che i suoi collaboratori non siano all'altezza della sfida che li aspetta, che Meloni torna in campo in prima persona, decisa a giocarsi la carta della riconferma, e ansiosa di conoscere chi, nel campo opposto sarà o la sua sfidante.

Va da sé che la seduta di ieri a Palazzo Madama - lo dimostra lo scontro cruento tra Meloni e Renzi - è servita a liquidare gli ultimi scampoli di confronto tra maggioranza e opposizione sulla legge elettorale, con il centrosinistra che ha legato il proprio rifiuto di dialogare ad argomenti di propaganda, ad esempio che non è questa la risposta che la gente s'aspetta in un momento di crisi. Il governo, è chiaro, andrà avanti lo stesso, e Meloni conta di far approvare lo Stabilitum alla Camera prima della pausa estiva. Ma il senso di una giornata parlamentare in cui la premier si è presentata in uniforme, è che il tempo della riflessione sia finito e lei sia tornata all'attacco. Il messaggio all'opposizione, dichiarata forse troppo presto pronta a tornare al governo, è che Meloni ha voglia di vendere cara la pelle. —



Il confronto in Senato. La premier Giorgia Meloni ieri ha preso posto al banco del governo per rispondere alle interrogazioni presentate dalle forze di maggioranza e di opposizione

saggio rivolto al mondo produttivo e ai moderati, mentre il governo entra nell'ultimo tratto della legislatura e già si intravede il clima della prossima campagna elettorale.

Alla fine bastano pochi minuti delle quasi due ore in cui si è consumato il pomeriggio di Palazzo Madama per rendersi conto che la certezza è una sola. Il «dialogo» brandito da Meloni come una bandierina - il riferimento alla legge elettorale è abbastanza evidente - resterà poco più di un auspicio. —

giustizia. Come conciliare il rispetto delle regole con le trasmissioni tv su Garlasco dove il processo è ridotto a spettacolo? «Inevitabile incappare in qualche talk dedicato a Garlasco. Purtroppo. Ormai è diventata una consuetudine che i fatti di cronaca si trasformino in processi mediatici paralleli. Ma così assistiamo a un processo capovolto, illiberale, sbilanciato sull'accusa, che si trasforma in marchio indelebile di colpevolezza. È una anomalia che andrebbe affrontata, è un qualcosa che stride. Questi talk dovrebbero aprire sempre con un semplice comunicato: in Italia ogni anno ci sono mezzo milione di persone che sono state indagate e poi assolte o archiviate. I talk dovrebbero porsi la domanda: e se anche questo X o Y fosse innocente come gli altri cinquecentomila? La cronaca giudiziaria è materia da maneggiare con cura, non in agghiaccianti processi mediatici. E anche i giornali, se hanno dato notizia di un'indagine, devono raccontare come è finita. Perché se c'è stata un'assoluzione, pubblicarla è il minimo per ripristinare la reputazione di una persona». —

Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB 49.480 +1,00%	FTSE/ITALIA 52.007 +0,96%	SPREAD 74,82 -2,2%	BTP 10 ANNI 3,8557% -0,24%	EURO-DOLLARO CAMBIO 1,1708 -0,26%	PETROLIO WTI/NEW YORK 101,02 -1,14%
---	--	---------------------------------	---	---	---

Electrolux, negoziati al via In Friuli paura per l'indotto che occupa 12mila persone

Trattative al via, i sindacati cercano di scongiurare i 1.700 licenziamenti
A soffrire è tutto il settore europeo a causa della concorrenza asiatica

CLAUDIA LUISE
INVIATA A PORDENONE

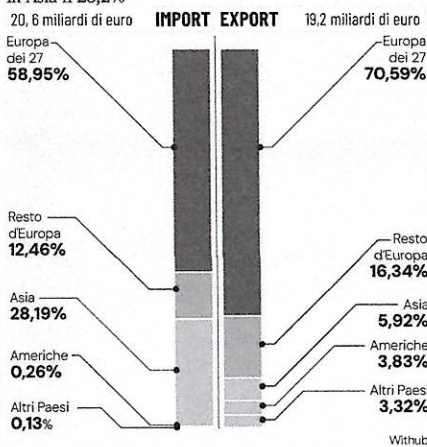
A Porcia, comune di meno di 15 mila abitanti in provincia di Pordenone, ci sono 47 aziende di trasporto e magazzino per un totale di 250 addetti. Non è possibile sapere esattamente quante di queste ditte lavorano per l'Electrolux, che proprio in questo comune ha il suo stabilimento italiano più grande (con 1.500 dipendenti), ma è facile intuire che se sono localizzate lì è perché in qualche modo il colosso degli elettrodomestici dà lavoro a queste piccole imprese. Cosa succederà ora che l'Electrolux ha comunicato 1.700 esuberanti in Italia e praticamente dimezzerà anche la produzione? Sempre a Porcia, che certo non è una zona a forte vocazione turistica, ci sono 66 attività di servizi di alloggio e ristorazione. Ci saranno ripercussioni anche per i 287 addetti censiti in questo ambito che sembra lontano?

Ricostruire la catena dell'indotto che rischia di essere travolto dalle scelte aziendali della multinazionale è molto complesso. «Ci lavorano anche piccoli artigiani con meno di cinque dipendenti e magari sono anche monocommittenti», ricorda Alessio Lovisotto della Fim di Treviso. Un'idea dell'onda lunga che può avere in questa parte di Nord Est arriva dall'elaborazione del centro studi della Camera di commercio di Pordenone-Udine sui dati InfoCamere aggiornati a marzo. In Friuli Venezia Giulia ci sono 1.245 attività strettamente legate alla fabbricazione di elettrodomestici, come i componenti elettronici e plastici, di cui 439 solo nella provincia di Pordenone. Ci lavorano in totale 12.555 persone a livello regionale e 6.378 nel Pordenonese. «La notizia colpisce il sistema produttivo e sociale e ci vede interessati e impegnati tutti, come istituzioni», afferma il presidente della Camera di Commercio Pordenone-Udine, Giovanni Da Pozzo. «Pensiamo soprattutto agli addetti e alle loro famiglie, ma anche a tutto un indotto complesso e articolato che inevitabilmente viene messo a rischio. Non è concepibile un ridimensionamento di queste proporzioni in un segmento così strategico».

La crisi, però, non nasce soltanto dalle scelte della multi-

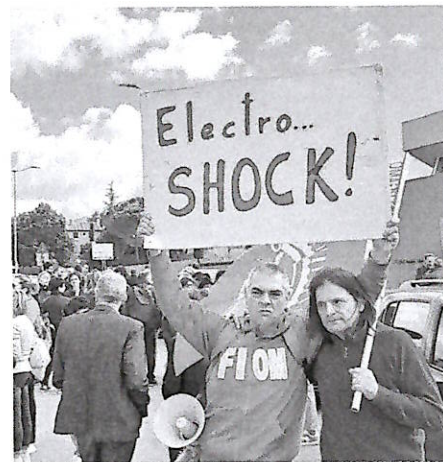
IL MERCATO EUROPEO DEI GRANDI ELETTRODOMESTICI

Nel 2024 in Europa è stato prodotto il 71,4%, in Asia il 28,2%



zionale. Sullo sfondo c'è un mercato europeo degli elettrodomestici profondamente cambiato negli ultimi dieci anni. Nel 2014 l'81,3% dei grandi elettrodomestici venduti in Europa veniva prodotto nel continente, mentre il 15,3% arrivava dall'Asia. Nel 2024 la quota europea è scesa al 71,4%, mentre quella asiatica è salita al 28,2%. In pratica, in un decennio il made in Europe ha perso oltre dieci punti di mercato. L'avanzata asiatica riguarda quasi tutte le categorie. Nei frigoriferi le importazioni sono passate dal 23,3% al 36,5%, nelle lavatrici dal 10% al 27%, nelle asciugatrici dall'8,2% al 23,4%. Parallelamente cala anche la produzione italiana: dai 28,8 milioni di pezzi realizzati nel 2002 si è passati ai 15 milioni del 2012, agli 11,5 milioni del 2022 fino agli 8,7 milioni del 2024. In poco più di vent'anni la capacità produttiva si è ridotta di oltre due terzi.

Eppure, il settore continua ad avere un peso forte nell'eco-



La contestazione dei lavoratori in sciopero e in assemblea davanti a uno degli stabilimenti della multinazionale Electrolux

Il consiglio

Terna, al via il cda
Tra i consiglieri
c'è Paolo Damilano

Si è insediato il nuovo cda di Terna sotto la presidenza di Stefano Cuzzilla. Nella composizione sono presenti tredici amministratori: Jean-Michel Aubertin, Anna Chiara Svelto, Elena Biffi, Leopoldo Maria Attolico; Elisabetta Tromellini, Stefano Cuzzilla, Pasqualino Monti, Qinqing Shen, Silvia Tossini, Antonella Faggi, Paolo Damilano, Gian Luca Gregori, Anna Lorusso (tratti dalla lista presentata dall'azionista di maggioranza Cdp Reti). —

nomia italiana. Secondo uno studio realizzato da Teha su incarico di Applia, l'associazione confindustriale che riunisce oltre 120 aziende del comparto, la filiera "core" degli elettrodomestici generava 14,7 miliardi di euro di fatturato, 3,6 miliardi di valore aggiunto e occupava direttamente 44,4 mila persone. Considerando l'indotto, il sistema attivava complessivamente 11 miliardi di euro nell'economia nazionale e oltre 143 mila posti di lavoro. Se si aggiunge anche il retail, la filiera estesa arrivava a 114 miliardi di fatturato e oltre 505 mila occupati. I dati si riferiscono, però, al 2022. Non ci sono studi più aggiornati e allora si registrava un piccolo produttivo post Covid. Dal 2023 a oggi il settore europeo degli elettrodomestici ha già perso circa 20 mila addetti.

«In questo scenario, la sfida per l'Europa è concentrare la propria capacità competitiva sulle produzioni a maggiore valore aggiunto, dove innovazione, qualità, efficienza e sostenibilità rappresentano fattori distintivi», osserva Applia Italia, oggi presieduta dal general manager di Electrolux Appliances Stefano Pasini. L'associazione chiede politiche industriali per ridurre il peso dei costi energetici e delle materie prime, correttivi europei sul Cbam e incentivi strutturali per sostenere il rinnovo degli elettrodomestici.

Intanto il fronte sindacale si prepara allo scontro. Oggi è previsto il coordinamento nazionale tra Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm in vista degli incontri istituzionali e del tavolo convocato al Mimit il 25 maggio. «Se l'idea dell'impresa si fonda sulla possibilità di licenziare e fare quello che gli pare, noi non siamo disponibili ad accettare una logica di questa natura», attacca il segretario generale della Cgil Maurizio Landini. E il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, conclude: «Con questa decisione terminano le riorganizzazioni e inizia una fase di dismissione in Italia e in Europa». —

Il gruppo della famiglia Ammaturo acquisirà l'impianto dalla cipriota Goi Energy

Ludoil compra la maxi raffineria di Priolo "Torna italiana e sarà un hub energetico"

L'OPERAZIONE

La più grossa raffineria del Paese torna in mano italiana. Una svolta per il complesso di Priolo Gargallo, esteso tra i comuni di Augusta e Melilli (Siracusa), e le infrastrutture industriali, logistiche ed energetiche ad esso collegate. Ieri la holding milanese Ludoil Energy dell'imprenditore campano Donato Ammaturo, specializzata nella logistica petrolifera, ha annunciato un accordo per l'acquisizione di Isab, proprietaria dell'impianto, con Goi Energy, attuale azionista di riferimento. L'intesa arriva tre anni dopo l'ingresso nel capitale di quest'ultimo, ramo energetico del fondo di private equity cipriota Argus, subentrato al gruppo russo Lukoil,

15

Milioni di tonnellate all'anno: è la capacità bilanciata della raffineria di Priolo

già bloccato dalle sanzioni e dall'embargo al greggio post-invasione dell'Ucraina.

Per quanto spalleggiato dal colosso del trading di prodotti petroliferi Trafifigura, la gestione di Goi Energy non ha dato i frutti sperati. Al punto che dinanzi agli squilibri patrimoniali e finanziari Isab si è vista costretta a ricorrere alla composizione negoziata della crisi, chiusa positivamente a febbraio. Ora il rilancio passerà da Ludoil Energy, gruppo con un fatturato di 3,9 miliardi di euro. Che do-

vrà farsi carico di un quinto della capacità di raffinazione del Paese - con 320 mila barili al giorno e una capacità bilanciata di 15 milioni di tonnellate all'anno - e circa mille dipendenti diretti. Un organico che «sarà integralmente preservato», promette Ludoil Energy.

L'acquisizione delle quote passa da due fasi. La prima riguarda il 51% e passerà dal vaglio del governo attraverso il golden power - gli acquirenti si attendono che le prescrizioni imposte a Goi Energy possano essere archivate. - Necessarie anche le autorizzazioni Antitrust e regolatorie. Al termine di questi passaggi, l'operazione sarà perfezionata. Il piano industriale di Ludoil punta all'avvio di un nuovo corso per Isab. L'obiettivo è di trasformarla da raffineria a energy company. Tra-

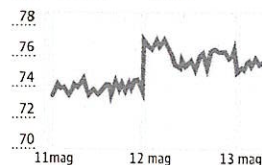
dotta: un portafoglio di attività che spazi dalla lavorazione del greggio alle bioenergie, come i biocombustibili Hvo e Bioetb. Nel medio periodo, l'hub di Priolo sarà orientato alla produzione di combustibili sostenibili per l'aviazione, oli vegetali trattati e bioetanolo di seconda generazione.

All'orizzonte, Ludoil Energy prevede un «hub strategico per i flussi energetici tra Europa, Africa, America e Medio Oriente», anche in chiave transizione energetica. Ma anche «ulteriori opportunità» per il territorio tramite il piano di sviluppo. La famiglia Ammaturo, peraltro, punta sull'integrazione verticale dei suoi asset per essere uno dei principali operatori energetici italiani, con ricavi consolidati sopra ai 10 miliardi di euro. r.e. —

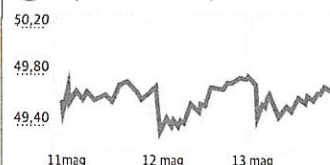
© FOTODI LINDA REZZATI

© FOTODI LINDA REZZATI

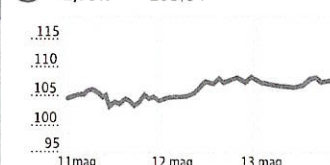
SPREAD BTP/BUND
-2,19% 74,82



DOW JONES
-0,14% 49.693,20



BRENT
-1,79% 105,84



FTSE MIB
49.480,70 +1,00%

FTSE ALL SHARE
52.007,46 +0,96%

EURO/DOLLARO
1,1713 \$ -0,23%

Pd e Cgil all'attacco su Electrolux "No a Urso, dossier a palazzo Chigi"

Schlein chiede il ritiro degli esuberi annunciati. Sullo sfondo resta la crisi di un mercato dominato da prodotti low cost

di FRANCESCO MANACORDA
MILANO



Adolfo Urso, 68 anni, è ministro delle Imprese e del Made in Italy in quota Fdi

1.700 licenziamenti della multinazionale Electrolux vanno ritirati. Il tavolo convocato dal ministro dell'Industria Adolfo Urso per il 25 maggio, dice Elly Schlein, «non è sufficiente», se resta confinato alla normale gestione di una crisi industriale e «se Palazzo Chigi non prende direttamente in mano i dossier delle drammatiche crisi industriali che stanno attraversando il Paese, dall'automotive all'acciaio». Per la segretaria del Pd «è ora che ci sia una presa in carico di Meloni: un Paese senza politiche industriali è destinato al declino. Non si può più fare finta di nulla e rivendicare risultati che non ci sono».

La nuova crisi Electrolux arriva con numeri che da soli bastano a spiegare l'allarme: 1.700 esuberi in Italia, oltre il 40% della forza lavoro del gruppo nel Paese, la chiusura dello stabilimento di Cerreto d'Esi, nelle Marche, e riduzioni che toccherebbero tutti i siti italiani della multinazionale svedese. Il tavolo del 25 maggio nasce però già con un limite

politico: è al Mimit, non a Palazzo Chigi. E le quotazioni di Urso, nel pieno di un rosario di crisi industriali che va dall'ex Ilva a Stellantis, non appaiono altissime né tra i sindacati né tra le opposizioni. Il ministro ha definito «inaccettabile» il piano dell'azienda e convocato gruppo, Regioni e sindacati. Ma anche per Michele De Palma, segretario generale della Fiom, la convocazione è solo «un primo passo». Partite come Electrolux, Ilva e Stellantis, sostiene, de-

vono andare «in capo direttamente a Palazzo Chigi e alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni», perché non si può più lasciare che i dossier «muoiano sui tavoli del Mimit». Dal governo, la sottosegretaria dello stesso Mimit, Mara Bizzotto, assicura intanto che la priorità resta «tutelare i posti di lavoro e preservare ogni impianto industriale».

Dietro il conflitto politico c'è però un mercato che non assomiglia più a quello in cui l'elettrodomestico europeo era cresciuto. Secondo un'analisi GfK sul mercato europeo del bianco, tra il 2023 e il 2025 il settore resta sotto i livelli pre-Covid e viaggia ormai su volumi paragonabili, grosso modo, a quelli del 2014. Un mercato che storicamente riusciva a crescere intorno al 2% l'anno è diventato sta-

gnante. E si è spaccato: la fascia bassa, vale ormai quasi la metà del mercato, attorno al 48%, ed è cresciuta di circa quattro punti dal 2023; il segmento medio, quello dove gruppi come Electrolux hanno costruito buona parte della loro presenza, è invece sceso da circa il 40% al 34%. Sopra resta l'altissimo di gamma. In mezzo, invece, si consuma la compressione più dolorosa: il consumatore che prima guardava anche all'efficienza energetica, alla qualità e alla durata del prodotto oggi spesso sceglie il prezzo iniziale più basso.

Il tavolo del 25 maggio dovrà partire da qui: non solo da quanti posti salvare, ma da quale spazio produttivo l'Italia vuole ancora difendere nel bianco europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO
di GIUSEPPE COLOMBO

Rottamazione anche le multe sono sanabili

Rottamazione *quinquies* ampliata anche alle cartelle di Regioni ed enti locali, comprese le multe previste dal codice della strada (solo per interessi e aggi dovuti). Ma sul fronte degli aiuti per gli autotrasportatori alle prese con il caro gasolio, il governo invita la maggioranza ad andarci piano con gli emendamenti. Sono le due novità del decreto fiscale che oggi arriva nell'aula del Senato. La prima proposta di modifica passa e la sanatoria si allarga ai debiti con la Pa sorti tra il 1° gennaio 2000 e il dicembre 2023, che andranno saldati entro il 31 gennaio 2027 in un'unica tranche o in 54 rate bimestrali: in ogni caso la dichiarazione va compilata online entro ottobre. Gli aiuti ai camionisti invece vengono frenati. La ragione? La richiesta - 100 milioni - non può essere accolta perché le risorse necessarie a coprire l'intervento non ci sono. Detto, fatto: i firmatari delle proposte ritirano i testi, che quindi non arrivano sul tavolo del voto della commissione Finanze di palazzo Madama. Niente aiuti aggiuntivi, quindi, ai conducenti dei tir. Lo stop genera effetti collaterali non di poco conto. La decisione arriva a pochi giorni dallo sciopero nazionale indetto dalla categoria: dal 25 al 29 maggio, infatti, i mezzi pesanti si fermeranno per protestare contro i ristorni dell'esecutivo in vigore (un credito d'imposta al 20% per l'acquisto del carburante a marzo, aprile e maggio) ritenuti insufficienti. Per questo negli scorsi giorni il ministro dei Trasporti Matteo Salvini si era impegnato per un segnale aggiuntivo. Un pressing che puntava a inserire nuovi aiuti già nel decreto per la proroga del taglio delle accise approvato dal cdm il 30 aprile. Ma il provvedimento si è limitato ad allungare gli sconti al distributore per tutti, tra l'altro riducendoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO
di DIEGO LONGHIN
ROMA

Byd parla di stabilimenti con Stellantis nel mirino cinese Cassino e Mirafiori

La vicepresidente del gruppo auto del Dragone Stella Li: «Siamo interessati anche ad altre aziende»

tratta proprio di una trattativa, ma di una sorta di sondaggio esplorativo. Ricerca che potrebbe interessare anche l'Italia. Byd non vuole una gestione condivisa delle fabbriche, ma acquistarle. E Stella Li parla anche dei marchi, come Maserati: «È molto interessante, ma non abbiamo intrapreso alcuna azione».

Si moltiplicano quindi i pretendenti targati Dragone. Tanto che il piano che l'ad di Stellantis, Antonio Filosa, presenterà la prossima settimana ad Auburn Hills, dove si trova il quartier generale del gruppo negli Usa, ha una trama sempre più cinese. In ballo non ci sono solo gli annunci legati al partner strategico della Repubblica Popolare, Leapmotor, che ha messo gli occhi sui siti di Saragozza, dove produrrà un suo modello e contribuirà a realizzare anche un Suv a marchio Opel, e Madrid, che dovrebbe finire in mano alla joint venture tra il costruttore di Hangzhou e quello italo-francese. La società guidata da Filosa ha an-

che ripreso i rapporti con Dongfeng, altro big di Pechino delle quattro ruote con cui, prima Psa e poi Stellantis, ha una collaborazione. E la lista di possibili partnership include pure il marchio Faw che è entrato nel capitale Leapmotor.

Sui tetti di Mirafiori o Cassino potrebbero comparire insegne di Byd? Molto difficile nel primo caso, meno nel secondo. Probabile però che Stellantis tenti strade alternative rispetto a quella che porta al produttore di Shenzhen. Anche fuori dalla Cina come ha detto Filosa: «Le partnership non devono essere monodirezionali e non riguarderanno solo i ci-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Informazioni Esg circoscritte per la filiera

Enzo Rocca

Il nuovo standard volontario europeo di rendicontazione di sostenibilità pubblicato dalla Commissione europea introduce, per la prima volta, un quadro normativo pensato specificamente per le imprese escluse dalla Csr (Corporate sustainability reporting directive) obbligatoria, ossia quelle con non più di mille dipendenti, con particolare attenzione alle microimprese.

Il provvedimento prevede due novità: il Value Chain Cap, che limiterà le richieste Esg delle grandi imprese verso quelle più piccole lungo la catena del valore, e ulteriori semplificazioni per le imprese con 10 dipendenti o meno, soprattutto sulle informative ambientali più complesse.

Negli ultimi anni la crescita degli obblighi Esg ha prodotto un effetto sempre più evidente lungo le catene del valore. Pur non essendo direttamente soggette alla Csr, molte Pmi e microimprese hanno iniziato a ricevere richieste informative sempre più articolate da banche, clienti corporate e grandi gruppi industriali obbligati alla rendicontazione di sostenibilità. È il cosiddetto *trickle-down effect*, spesso caratterizzato da questionari differenti, sovrapposti e non coordinati, che secondo Bruxelles ha generato costi amministrativi sproporzionati soprattutto per le realtà più piccole.

La risposta europea arriva attraverso il nuovo Value Chain Cap. Dal 2027, le grandi imprese soggette alla Csr non potranno richiedere ai fornitori non obbligati alla direttiva informazioni Esg superiori a quelle previste dal nuovo standard volontario. Le imprese interessate avranno inoltre il diritto di rifiutare richieste eccedenti e, qualora le grandi aziende decidano comunque di domandare informazioni aggiuntive, dovranno informare esplicitamente i fornitori del loro diritto a non fornirle. Resta possibile lo scambio volontario di ulteriori informazioni o la richiesta di dati derivanti da obblighi contrattuali o normativi.

Un'ulteriore semplificazione riguarda le disposizioni specifiche per le microimprese. Durante le consultazioni preliminari, diversi stakeholder avevano espresso dubbi sulla reale sostenibilità operativa del nuovo sistema di rendicontazione per le piccole

aziende. La Commissione ha, quindi, introdotto alleggerimenti specifici per le imprese con 10 dipendenti o meno.

Il nuovo standard volontario è articolato in due livelli di rendicontazione. Il Basic module rappresenta il nucleo minimo del sistema ed è pensato soprattutto per le microimprese. Il Comprehensive module, invece, aggiunge informazioni Esg più avanzate e nasce per rispondere alle esigenze informative di banche, investitori e clienti corporate. Pur restando formalmente volontario, questo modulo potrebbe assumere un ruolo sempre più rilevante nei rapporti di filiera e nell'accesso al credito, poiché include molte delle informazioni utilizzate dal mercato finanziario e dalle grandi imprese per valutare il profilo di rischio Esg di fornitori e controparti commerciali.

Per le microimprese, inoltre, alcune disclosure ambientali considerate più difficili da raccogliere o tecnicamente onerose diventano facoltative. Si tratta, in particolare, delle informazioni relative ai consumi energetici, alle emissioni di gas serra, all'utilizzo dell'acqua, alla gestione dei rifiuti e all'economia circolare previste nel Basic module. La misura è particolarmente rilevante perché tali informazioni non rientreranno nel Value Chain Cap e le grandi aziende non potranno, quindi, pretenderle obbligatoriamente dai propri fornitori più piccoli.

Dopo una prima fase caratterizzata dall'espansione degli obblighi Esg, Bruxelles sembra ora orientata verso un approccio più pragmatico, nel quale la competitività delle imprese europee torna a occupare un ruolo centrale. La Commissione, tuttavia, tiene a precisare che la semplificazione non rappresenta un arretramento sugli obiettivi climatici europei. Nel testo viene, infatti, specificato che il nuovo standard è stato valutato anche rispetto alla coerenza con gli obiettivi di neutralità climatica previsti dalla European climate law. L'intenzione dichiarata è, quindi, quella di mantenere gli obiettivi del Green deal rendendo però il sistema di rendicontazione più sostenibile dal punto di vista operativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Lenzi

Iperammortamento, solo l'avvenuta interconnessione rende possibile l'invio della comunicazione di ultimazione dell'investimento. Questo è uno degli aspetti più rilevanti della nuova disciplina rispetto al precedente credito d'imposta per beni 4.0.

La disposizione prevede che questa comunicazione sia inviata al completamento degli investimenti, avvenuta l'interconnessione dei beni al sistema aziendale di gestione della produzione oppure alla rete di fornitura e, comunque, entro il 15 novembre 2028.

Il riferimento espresso all'interconnessione non è secondario, perché sembra condizionare l'invio della comunicazione finale non alla sola ultimazione materiale dell'investimento, ma anche all'avvenuta interconnessione del bene al sistema di gestione aziendale.

Cosa prevedeva Industria 4.0

La novità è significativa se confrontata con l'impostazione originaria del Piano Industria 4.0. In quel contesto, uno degli elementi di maggiore favore per le imprese era rappresentato dalla possibilità di distinguere il momento di effettuazione dell'investimento dall'interconnessione.

Il bene poteva essere acquistato, consegnato ed entrare in funzione, mentre l'interconnessione poteva avvenire anche in un momento successivo. In tal caso, il beneficio decorreva dall'esercizio dell'interconnessione, ma l'impresa non perdeva necessariamente il diritto alla maggiorazione per il solo fatto che l'interconnessione fosse completata anche molto dopo l'effettuazione dell'investimento.

Che cosa cambia

Il nuovo testo, invece, sembra restringere questa flessibilità procedurale. Se la comunicazione di completamento può essere trasmessa soltanto dopo l'avvenuta interconnessione, il sistema non si limita più a richiedere che l'interconnessione sia realizzata per la fruizione del beneficio, ma la assume come presupposto della chiusura dell'iter comunicativo. In questo modo, la comunicazione finale diventa non solo una comunicazione di

ultimazione dell'investimento, ma anche una comunicazione di avvenuta interconnessione.

Da questo punto di vista, la nuova impostazione appare meno favorevole rispetto alla disciplina 4.0. Quest'ultima consentiva una maggiore elasticità operativa, soprattutto nei casi in cui l'interconnessione richiedesse tempi tecnici successivi alla consegna o all'installazione del bene. Si pensi, ad esempio, ai beni complessi, agli impianti integrati oppure alle linee produttive che richiedono configurazioni, collaudi, adeguamenti software o integrazioni con sistemi gestionali già esistenti. In queste ipotesi, la possibilità di completare l'interconnessione in un momento successivo rappresentava un elemento essenziale di adattamento alla realtà industriale.

Questa impostazione, prevista dal decreto ministeriale in corso di uscita, richiama da vicino la logica che caratterizza il Piano Transizione 5.0, nella quale il completamento dell'investimento, ai fini della procedura agevolativa, è strettamente collegato alla disponibilità della documentazione finale e alla verifica dei presupposti richiesti per la fruizione del beneficio.

In questo schema, la comunicazione conclusiva non fotografa semplicemente l'acquisto o la consegna del bene, ma presuppone che l'investimento abbia già raggiunto la condizione tecnica necessaria per accedere all'agevolazione che viene certificata dal tecnico che rilascia la certificazione di interconnessione.

Per l'ultimo anno di realizzazione dell'investimento, a questo punto, la data del 15 novembre 2028 non sarebbe più riferita alla sola realizzazione dell'investimento, ma all'invio della comunicazione finale.

Comunicazione che presuppone non solo che il bene sia stato consegnato ma anche che sia stato installato, interconnesso e, presumibilmente, che il perito abbia rilasciato l'attestazione sull'interconnessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La certificazione ItalyX presenta a Trento il progetto ItalyX Stories

G.Cr.

A meno di tre anni dal lancio, che risale alla fine del 2023, ItalyX presenta due importanti novità nell'evoluzione da "semplice" certificazione a vero e proprio ecosistema. Il servizio sviluppato dal Sole 24 Ore e promosso da Confindustria nasce con l'obiettivo di attribuire valore e dare visibilità alle imprese che incarnano l'eccellenza del made in Italy nei comparti della progettazione, manifattura e distribuzione, ma oggi connette imprese certificate, enti certificatori, camere di commercio internazionali, associazioni territoriali del sistema Confindustria.

La prima novità di ItalyX, che ha finora coinvolto 200 aziende (180 delle quali certificate) per un valore economico aggregato di 5 miliardi, è che la certificazione diventa più digitale, sbarcando su blockchain. Un'evoluzione che trasforma il marchio da semplice simbolo visivo a vero e proprio asset digitale registrato, associando a ogni attestato di certificazione un'identità digitale unica e verificabile in tempo reale. La seconda novità è ItalyX Stories, collana di monografie dedicata alle aziende certificate: ognuna integrerà testimonianze dirette, accompagnate da immagini aziendali e contenuti inediti curati dal Centro Studi del Sole 24 Ore. Disponibili in formato pdf, le pubblicazioni sono pensate come strumenti di comunicazione e relazione verso stakeholder, partner e network di riferimento e ogni monografia sarà inoltre ospitata all'interno del sito ItalyX; la prima della collana sarà dedicata a Emu Group, tra le prime aziende certificate ItalyX, e recentemente ricertificata.

Entrambe le novità saranno presentate al Festival dell'economia di Trento, all'interno del panel "Made in Italy alla conquista del mondo", in programma nel terzo giorno dell'edizione 2026 della manifestazione organizzata da Trentino e Gruppo Il Sole 24 Ore, venerdì 22 maggio, presso Palazzo Geremia; l'incontro vedrà la partecipazione, tra gli altri, di Regina Corradini d'Arienzo, amministratore delegato e direttore generale di Simest, Iacopo Pazzi, chief retail commercial officer di Amplifon, Massimo

Pozzetti, amministratore delegato di Pastiglie Leone e Luigi Riva,
presidente di Assoconsult.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, task force fra Bei e Governo per favorire gli investimenti nella Zes

Vera Viola



Siglato ieri a Napoli un accordo tra Bei (Banca europea degli investimenti) e Dipartimento per il Sud della Presidenza del Consiglio dei Ministri finalizzato al sostegno degli investimenti connessi alla Zes Unica Mezzogiorno. L'accordo è stato firmato – alla presenza del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega al Sud, Luigi Sbarra, e della vicepresidente della Bei, Gelsomina Vigliotti – dal capo del Dipartimento per il Sud Giosy Romano e dalla responsabile dell'Ufficio Bei in Italia, Milena Messori.

Il protocollo prevede tra l'altro l'istituzione di una task force congiunta finalizzata a monitorare l'evoluzione degli strumenti previsti, favorire il coordinamento tra risorse europee, strumenti nazionali e finanziamenti Bei e rafforzare la collaborazione con il Fondo europeo per gli Investimenti.

«L'intesa – evidenzia Romano – consente di ampliare l'offerta di finanza a medio-lungo termine, con strumenti di garanzia e operazioni di finanziamento diretto. L'obiettivo è favorire un impiego più efficiente delle risorse disponibili, sostenere lo sviluppo delle filiere produttive strategiche e incrementare la capacità di attrazione degli investimenti nei territori interessati». La Zes Unica ha ridotto i tempi delle autorizzazioni a 30 giorni circa, 60 in casi più complessi, ha contribuito a risolvere vertenze come nel caso Whirlpool, ha rilasciato dal 2024 ben 1.300 autorizzazioni uniche.

La Bei potrà intervenire attraverso linee di credito a favore di start up, Pmi e imprese a media capitalizzazione, strumenti di garanzia,

per progetti localizzati nella Zes unica e servizi di assistenza tecnica, con particolare attenzione alle filiere strategiche (agroalimentare, aerospazio, automotive, navale) e ai settori ad alto contenuto innovativo e sostenibile.

In realtà, i fondi disponibili non aumentano e non c'è un plafond definito. Ma si fa riferimento alla dotazione della Bei in linea con gli anni passati. Chiarisce la vicepresidente della Banca europea, Gelsomina Vigliotti: «Nel solo 2025 abbiamo investito nelle regioni di coesione del Paese quasi 5 miliardi, pari a circa il 40% della nostra attività complessiva in Italia, un livello record senza precedenti». Nell'ultimo triennio la Bei ha finanziato al Sud interventi per 12 miliardi circa.

«Si conferma la volontà politica del Governo di continuare a investire sul Mezzogiorno», rassicura il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri per le Politiche per il Sud, Luigi Sbarra.

«La Zes Unica sta intercettando l'interesse di molte delle nostre imprese. Ora dobbiamo trasformare questi investimenti in filiere strutturate e in ecosistemi produttivi capaci di radicarsi nei territori, in un quadro ancorato saldamente alle priorità industriali europee», precisa Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno. Conclude il vicedirettore generale vicario dell'Abi, Gianfranco Torriero: «Il Sud cresce, ma non ha ancora recuperato rispetto al 2007: gli investimenti fissi lordi nel 2023 erano ancora a -5,5%, mentre nel Centro Nord nello stesso periodo sono cresciuti del 12%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Intesa 112 miliardi per progetti di sostenibilità d'impres e famiglie

Giovanna Mancini

La sostenibilità come scelta etica, come valore imprescindibile per assicurare un futuro al pianeta e alle generazioni che verranno, ma anche come leva strategica per le imprese e per la competitività del sistema economico italiano. È su questa visione che si fonda l'impegno di Intesa Sanpaolo sul fronte della transizione verde, perseguito da anni e rafforzato nel nuovo Piano di Impresa 2026-2029 presentato lo scorso febbraio dal ceo del gruppo, Carlo Messina.

Un impegno ribadito ieri, in occasione del convegno «Energia e adattamento climatico: nuove sfide per le imprese», tenutosi a Milano. Il presidente dell'istituto Gian Maria Gros-Pietro, ha infatti precisato che il piano destina il 30% delle nuove erogazioni a medio-lungo termine al credito sostenibile («sustainable lending»). Intesa Sanpaolo mette a disposizione di imprese e famiglie, nell'arco dei quattro anni, 122 miliardi di euro, di cui circa 87 miliardi sono destinati alla transizione *green* e circa 25 miliardi a crediti con impatto sociale. Nel piano, il gruppo ha inoltre confermato gli impegni di decarbonizzazione in linea con l'obiettivo Net-Zero al 2050, attraverso il rafforzamento dei target al 2030 relativi a emissioni finanziate, asset management, assicurazioni ed emissioni proprie.

«Abbiamo bisogno di nuove tecnologie e queste arrivano dalle nuove conoscenze, quindi occorre investire in conoscenza e, subito dopo, investire in applicazioni della conoscenza», ha spiegato Gros-Pietro aprendo i lavori del convegno, che ha visto gli interventi di numerosi imprenditori, manager, esperti e personalità politiche, tra cui Enrico Letta – già presidente del Consiglio dei ministri e oggi presidente dell'Institut Jacques Delors e rettore della IE School of Politics, Economics & Global Affairs di Madrid – e di Enrico Giovannini, ex ministro delle Infrastrutture e oggi direttore scientifico Asvis. «La transizione energetica è una leva strategica, che ridefinisce filiere e modelli di business, richiede capacità di innovare e un coordinamento tra le diverse parti coinvolte», ha aggiunto Gros-Pietro. Per essere efficace, tuttavia,

deve avere una dimensione sistemica, «non può essere affidata unicamente alla volontà dei singoli attori economici». Servono perciò politiche pubbliche coerenti anche a livello sovranazionale, strumenti adeguati e un quadro regolatorio che premi il futuro. È proprio in questo contesto che entra in gioco la finanza: «Noi siamo pronti a fare la nostra parte – ha confermato il presidente di Intesa Sanpaolo –. Il nostro compito è fornire i capitali necessari, in modo da ottenere quello che è necessario e, al tempo stesso, remunerare i risparmiatori che mettono a disposizione queste risorse».

I successivi interventi hanno messo in evidenza come, sul fronte della transizione energetica, in Europa siano evidenti gli effetti di una dipendenza da fonti fossili e come, di conseguenza, sia urgente l'esigenza di investire in nuove infrastrutture elettriche e fonti rinnovabili. Il cambiamento climatico è sempre più concreto, con fenomeni estremi in aumento, che rendono necessario agire rapidamente per mitigarne le conseguenze e trovare nuove soluzioni di adattamento.

Adattamento climatico e transizione energetica sono dunque due facce della stessa strategia, ha detto Paola Angeletti, chief sustainability officer di Intesa Sanpaolo. «È una sfida sistemica, che riguarda il modo in cui programiamo le nostre economie, il ruolo delle imprese, la collaborazione tra pubblico e privato – ha aggiunto –. Intesa Sanpaolo è in grado di accompagnare e accelerare questa trasformazione, canalizzando risorse verso progetti che rendano il sistema economico più efficiente, sostenibile e competitivo». Nel primo trimestre 2026, il gruppo ha erogato 4,2 miliardi di euro di nuovi prestiti a medio lungo termine per la transizione sostenibile, di cui 1,4 miliardi di mutui *green* (pari al 35% dei nuovi mutui).

© RIPRODUZIONE RISERVATA